

A Brunori Sas il Premio Bardotti per il miglior testo a Sanremo. A quando l'istituzione della Targa "Vittoria Morale"?

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Valencia 1-19 marzo

FALLAS, UN BELLO IN MASCHERA

di Lionello Pogliani

Le fallas, feste tradizionali di Valencia rumorose ma belle a vedersi, costituiscono una vera celebrazione dell'arrivo della primavera (nome deriva dal latino *facula*, cioè fiaccola). Esse iniziano ufficialmente il primo marzo, con un gran botto alle otto del mattino



e si concludono, con interminabili fuochi di artificio, il 19 marzo, festa di San Giuseppe, patrono dei falegnami, anche se è solo durante gli ultimi sette giorni, che 'impazzano'. Sono organizzazioni di zona, che non rispettano i confini di quartiere potendo un quartiere spesso ospitare anche più di tre Fallas. Sono autofinanziate ricorrendo, fra l'altro, all'aiuto di lotterie rimpinguate da contributi provenienti da pubblicità locale e cittadina e anche se le zone più ricche hanno le Fallas più imponenti non sempre però esse sono le più interessanti artisticamente. Ogni Fallas ha una sua banda musicale, sempre mista, che l'accompagna nei diversi cortei che attraversano vie e piazze cittadine dove si trovano incastonate le miriadi di costruzioni allegoriche in legno e cartapesta. Tali costruzioni, bambolotti dallo scheletro in legno

rivestito di cartapesta multicolore, sono sempre di due tipi una per i grandi e una per i piccini posizionate una accanto all'altra e ambedue statiche. Quelle per i piccini sono di dimensioni contenute e sono ricche in personaggi fiabeschi mentre quelle per i grandi, spesso di gigantesche dimensioni, somigliano assai a quelle del carnevale di Viareggio e anche se non mancano mai costruzioni provocanti di contenuto erotico esse sono in genere ispirate all'attualità ma anche alla scienza, musica e letteratura, bibbia incluso. Non lontano dai bambolotti si trovano le rispettive Fallas sistemate in mega tende costruite per la strada, luogo di riunione, di bisboccia e di paellas cucinate all'aperto dai falleros ivi

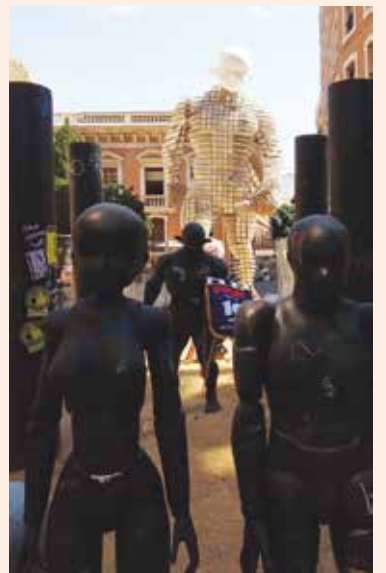


congregati. A tutto questo v'è da aggiungere un fracasso di fuochi di artificio, botti, castagnole, girandole, mortaretti 24 ore su 24, specie l'ultima settimana e manovrati da piccoli e grandi e il tutto arricchito dalla musica di miriadi di bande itineranti, che annunciano i cortei di donne addobbate con costumi sgargianti di dame dell'ottocento, spesso tenendo alla mano carrozzine con bimbi e seguite da mariti



o fidanzati vestiti con strani abiti 'falegnameschi' fatti di mutandoni, giubbotti, manto e calzettoni (v'è una certa libertà nella scelta del costume specie per i maschietti). Le processioni del penultimo e ultimo giorno si concludono nella piazza della 'Virgen de los Desamparados' (Madonna degli abbandonati) patrona di Valencia, quando le donne falleras accompagnate da mariti e bimbi falleros depositano una miriade di bouquet di fiori ai piedi dell'immenso scheletro in legno della stessa, dove degli incaricati li sistemano in modo tale, che alla fine finirà ricoperta di fiori (usanza sorta nel 1941 in pieno franchismo e rimasta nella tradizione) e che si presta ad essere interpretata come allegoria dell'incipiente primavera, particolare sottolineato anche dall'aspetto profano dei festeggiamenti e dal carattere erotico (non sempre di buon gusto) di non poche sculture in cartapesta. Ed è proprio questo strano miscuglio di sacro e profano, che immette carattere e originalità a tale rumoroso e pittoresco evento. Fra le diverse Fallas esiste una sana competizione alimentata da diversi premi dati ai più

bei bambolotti (uno per i grandi e uno per i piccini) e al più bel gioco di luci notturno. E qui apriamo una parentesi: non pochi primi premi in tal campo sono stati vinti per diversi anni da due ditte specializzate in illuminazione di addobbo notturno di Lecce in competizione fra loro e ben note internazionalmente. Vi sono premi di tutti i tipi e ordini (non è difficile imbattersi in bambolotti pluripremiati), fra cui quelli destinati a bambolotti di buon livello artistico, in genere creati dalle Fallas più povere, che si rifanno in tal modo della mancanza di mezzi: qualità invece di quantità. Alle due del pomeriggio nella piazza principale dello Ayuntamiento (municipio), dall'uno al



19 marzo, hanno luogo gigantesche e rumorosissime pirotecnie note come 'masclètàs' (masclèt: tipo di petardo ad altissima capacità esplosiva, deriva dal valenciano *mascle* = maschio) organizzate dal municipio con massiccia partecipazione di pubblico.

(continua in 3 pag.)

SYRINX E IL GATTO

di Lionello Pogliani

Syrinx è una breve composizione di C. Debussy (1862-1918) per flauto solo del 1913, che nella sua concisione concentra tutta la bellezza di quello che fu denominato impressionismo musicale. Si tratta di una delle due sole composizioni per flauto solo, l'altra risalente al 1747 è la Sonata in La minore di CPE Bach (1714-1788). Il titolo datole da Debussy, *La flûte de Pan*, avrebbe dovuto essere l'ultima melodia di una serie di scene musicali, suonata dal dio Pan prima di morire. La composizione, pubblicata postuma nel 1927 (parte dello spartito in fig), fu rinominata dall'editore Jobert con il titolo di *Syrinx* onde non confonderla con un brano delle *Trois chansons de Bilitis* intitolato *La flûte de Pan*. L'opera riecheggia il mito in cui il dio Pan, innamorato non ricambiato della ninfa *Siringa* crea da una canna lo strumento detto *flauto di Pan* o *siringa* in quanto la ninfa per sfuggirlo si era gettata in un canneto trasformandosi in una di esse.

Syrinx in francese significa anche *siringe*, cioè, quell'organo, che consente agli uccelli di produrre le loro prodezze canore, che affascinarono non pochi compositori. Monteverdi (1567-1643) apre un madrigale dell'Ottavo Libro dei Madrigali (1638) con *'Vago augelletto che cantando vai'*, su testo del Petrarca (1304-1374). Diversi anni dopo Vivaldi (1678-1741), da sempre affascinato da suoni naturali, compone i concerti: *'Il Cardellino'*, *'Il rosignuolo'* e il *'Il Cucù'* (nel concerto *La Primavera* delle *Quattro Stagioni* non mancano riferimenti al canto degli uccelli). Saltiamo non pochi grandi compositori, che hanno subito lo stesso fascino fra cui: Mozart, Beethoven, Camille Saint-Saëns e altri e arriviamo a Ottorino Respighi (1879-1936), che inserisce nel poema sinfonico *Pini di Roma* il canto di un usignolo e compone la suite per piccola orchestra *'Gli Uccelli'* e a Olivier Messiaen (1908-1992), che compone il *'Réveil des oiseaux'* per piano e orchestra e il *Catalogue d'oiseaux* per pianoforte. Credo, dunque, sia opportuno spendere due parole su tali 'cantori' e sul loro eccezionale organo, la *siringe* (o laringe inferiore). L'organo vocale degli uccelli [1-10], la *siringe* (greco, *σφίγξ* = tubo, canale, vedi fig) è una piccola struttura cartilaginea simile a una palla, grande circa come una len-

ticchia, quasi inaccessibile e situata in fondo alla trachea (noi utilizzano la parte superiore per cantare) laddove si biforca per immettersi nei due bronchi e quindi nei due polmoni. Le sue membrane vibrano quando l'aria scorre su di esse producendo una gamma di note ma essa non è la sola responsabile del suono, in quanto alcune sacche circostanti risuonano alle onde sonore prodotte dal passaggio forzato di aria attraverso le membrane (becco e lingua perfezionano il suono). Il canto di diversi uccelli canori si basa su una decina di note diverse in sequenze continuamente mutevoli e spesso è costituito da due suoni simultanei, cioè, essi possono cantare a due voci, in una specie di duetto con sé stessi grazie a due sottili membrane collegate alla *siringe*. In termini di intensità il loro canto raggiunge i 110 decibel (simile al suono di un clacson) e si distingue per struttura, tono, durata, ritmo, forza e timbro.



Per tante specie di uccelli canori il talento non basta, per la verità il loro canto è il risultato di un lungo apprendistato, che inizia sin dalla nascita ascoltando gli adulti della propria specie con un meccanismo che ricorda quello di un bambino, che impara a parlare ascoltando i genitori. Recenti ricerche, dovute soprattutto alla ricercatrice Sonia Kleindorfer (Flinders University e l'Università di Vienna), hanno messo in luce, che l'apprendistato incomincia già nelle uova, ancora prima di venire alla luce. Gli uccelli variano il loro canto in funzione dell'ambiente nel quale si trovano e preferiscono condizioni meteorologiche ottimali, in genere al mattino e in primavera (il merlo, il pettirosso e il tordo bottaccio cantano anche di sera, l'usignolo anche di notte), inoltre essi cantano in una gamma di toni simile a quella dei canti umani, ad es., il beccofrusone dei cedri (3° fig) canta nella gamma del soprano acuto, mentre i corvi nella gamma dei bassi. La complessità delle canzoni degli uccelli varia notevolmente e se lo scricciolo del canyon si diverte a scorrere su e giù per la scala diatonica, il passero inglese presenta un cinguettio di una sola nota. L'usignolo eremita

(4° fig) canta emettendo suoni dotati di una frequenza che è un multiplo intero di una frequenza fondamentale, secondo lo stesso principio che regola le scale armoniche della musica occidentale e parte di quella orientale. Ciò dimostra come i rapporti matematici, che regolano la produzione musicale umana, siano condivisi anche da altri animali e non siano determinati culturalmente. Il bel canto dell'usignolo è stato apprezzato pure dal grande poeta del barocco GB Marino (1569-1625), che gli dedicò una serie di rime nel canto VII dell'*Adone*.

Le femmine di diverse specie cantano ma, in genere, in modo diverso dei maschi, che per la maggior parte cantano costantemente e in modo più intenso delle loro partner. I maschi cantano per diverse ragioni fra cui, attirare la femmina, minacciare altri maschi, difendere il territorio, segnalare un pericolo, riconoscersi come specie e come appartenente

alla stessa contrada, poiché anche negli uccelli esistono dialetti in funzione delle zone abitate. Charles Darwin (1809-1882) sottolineò come fosse stato il gusto per il bello delle femmine a spingere l'evoluzione nei maschi di attributi sempre più 'attraenti', in modo da poter capire a colpo d'occhio e d'orecchio con chi accoppiarsi. Canto e bellezza del piumaggio sono purtroppo causa di guai fra cui una grossa spesa di energia per produrre e mantenere entrambe le qualità, vulnerabilità riguardo ai predatori e rischio di finire in gabbia. Onde meglio chiarire la dicotomia femmina-maschio nel canto e nel piumaggio cito il caso dei canarini (ultima fig) e degli storni [11, 12]. Un giovane canarino maschio oltre ad essere dotato di un piumaggio più vistoso ha l'abitudine di cinguettare regolarmente e in modo continuo manifestando una maggiore attività, anche in gabbia. Le canarine emettono un unico e sporadico suono, evitano la regolarità e la frequenza tipica dei loro partner, il che permette loro di mantenere un basso profilo, grazie anche al loro maggior mimetismo, economizzare energia, evitare di diventare facili prede e poter scegliere i migliori maschi fra i non predati e i non finiti

in gabbia. Gli storni maschi e femmine sembrano simili l'uno all'altro, ma non per le femmine storno, che riuscendo (come altre specie di uccelli) a vedere nell'ultravioletto (*uv*) scelgono i maschi con il piumaggio più intenso nell'*uv* (gli umani, ciechi nello *uv*, non li differenziano). Ricordo infine come, diversamente dagli umani, negli uccelli siano le femmine a determinare il sesso degli embrioni: i maschi hanno due cromosomi Z (ZZ), le femmine uno W e uno Z (WZ) e ricordo pure che fra i rapaci è la femmina ad essere più grande e appariscente, risultato di una diversa pressione evolutiva da parte delle femmine.

E ora due parole sui nostri deliziosi felini per nulla simili al maldestro *'gatto Silvestro'*. Una ricerca in rete [13] ci informa, come, ad es., in Australia, i gatti domestici (casalinghi o rinselvaticiti), tutti dotati di ottimo olfatto, udito e vista notturna, uccidano ogni anno circa 400 milioni di uccelli appartenenti a più di 330 specie autoctone, spingendo molte di loro sull'orlo dell'estinzione. In Italia vi sono censiti più di sette milioni di gatti e anche se solo il 50% di loro uccide in media (al minimo) 4 uccelli all'anno, avremmo più di 14 milioni di uccelli uccisi ogni anno dai nostri incantevoli beniamini. Australia, UK e alcuni stati USA stanno attivando campagne *'tenete i gatti in casa'* caso contrario il gusto per il bello delle femmine sarà stato invano, le sopravvissute avranno difficoltà a trovare i maschi per perpetuare la specie e a selezionarli secondo la bellezza del piumaggio e l'armonia del canto proveniente dalla loro *syrinx*.

1) //it.wikipedia.org/wiki/Syrinx; 2) //it.wikipedia.org/wiki/Siringe; 3) //www.superprof.it/blog/le-ragioni-per-le-quali-gli-uccelli-cantano-scopriamole-insieme/; 4) ON Larsen, et al., Aspects of syringeal mechanics in avian phonation, *Acta Zoologica Sinica* 2006, 52(Supplement), 478-481; 5) //w ww.psicomusica.it/2020/10/13/perche-gli-uccelli-e-gli-umani-cantano/; 6) //www.canti-uccelli.it/perche-come-gli-uccelli-cantano/; 7) S Kleindorfer, et al., Prenatal sound experience affects song preferences in male zebra finches, *Animal Behaviour* 2023, 199(1), 1-9; 8) //www.cittadellascienza.it/cen_trostudi/2016/11/arte-uccelli/; 9) //www.focus.it/ambiente/animali/perche-gli-uccelli-fanno-gorgheggi-così-diversi/; 10) PL Ames, The Morphology of the Syrinx in Passerine Birds, Bulletin 37, March 1971, Peabody Museum of Natural History, Yale University; 11) //www.my-personaltrainer.it/mypet/capire-se-il-canarino-e-maschio-o-femmina, & //www.fatti strain.it/post/uccelli-piumaggi-ultravioletti & //martinquails.com/2022/01/04/il-dimorfismo-sessuale-negli-uccelli/; 12) SB Carroll, *The Making of the Fittest*, Norton, NY, 2007; 13) //www.fanpage.it/innovazione/scienze/i-gatti-hanno-un-impatto-ecologico-devastante-uccidono-oltre-2-000-specie-vanno-tenuti-a-casa/

A MILANO RIAPPARE TILDA IL FANTASMA DELL'OPERA

Pagliacci e Cavalleria Rusticana sono definite le “gemelle siamesi” del melodramma verista. Insieme hanno calcato i palcoscenici di tutto il mondo e continuano a farlo. Nello specifico l'opera di Leoncavallo ha nella *Tilda* di Cilea un'altra “parente” per comune natura verista e per medesimo anno di nascita-prima rappresentazione, il 1892, che è poi anche l'anno di *Mala Vita* di Giordano. L'opera del palmese, lavoro giovanile influenzato dal capolavoro di Mascagni, mette in scena l'ambiente plebeo di saltatrici di strada, briganti, ostesse e popolani in una trama in cui sono presenti nobili e ufficiali. Fra i momenti più felici il duetto del terzo atto fra Tilda e Gastone (tenore), nel primo la canzone-stornello *Io non son la fan-*



Francesco Cilea*

ciulla, la ballata *Ciocciara bella* e lo stornello *Torna l'aprile*, ambedue intonate da Cecilia, figlioccia di Tilda, come lei soprano. In molte parti Cilea si differenzia già rispetto a suoi colleghi veristi denotando tratti di quella liricità intensa e crepuscolare che sarà tipica di successivi capolavori quali

L'Arlesiana e *Adriana Lecouvreur*, iscritti in genere nel filone “borghese” non “rusticano” della corrente verista. L'accoglienza iniziale fu notevole ma, scrive Giancosimo Russo, “Cilea forse temendo di venir recepito come un mero epigono di Mascagni, decise di interrompere il cammino della sua Tilda, lasciando volentieri che venisse dimenticata dopo la rappresentazione moscovita del novembre 1893”.

La partitura di Tilda sarebbe stata poi rimaneggiata nel 1915 da uno spezzone d'incendio durante la prima guerra mondiale. Nel '43 il Maestro, in età avanzata, avrebbe voluto riprendere in mano il lavoro ma non sarebbe stato possibile a causa di un incidente. Tilda sembrava dovesse rimanere un fantasma dell'opera. Final-

mente la storia tragica della bella canterina si è riaccesa al fragore degli applausi lo scorso 25 gennaio alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano. La sua partitura è stata infatti riorchestrata dallo stesso Russo e riproposta in forma di concerto con protagonista il soprano Denia Mazzola Gavazzeni in prima esecuzione integrale. La “consorella” ha virtualmente potuto riabbracciare le “germane” meridionali della lirica, nate anch'esse agli albori del verismo italiano. E virtualmente tutte insieme celebrano, in melodramma, il colore e il calore che da Roma e dalla Ciociaria si sposta verso Sud sulle ali della musica.

N.S.

*Casa della Cultura Repaci, Palmi

Dalla prima pagina FALLAS maschere e musica



Passeggiando per la città in quei giorni bisogna stare attenti a non essere raggiunti da un botto lanciato a caso un po' da tutti. Ritornando ai premi essi vengono assegnati da una commissione delle Fallas, che si riunisce all'*Ayuntamiento*, davanti al quale sfilano le diverse Fallas tre giorni prima della fine dell'immane festa. Fine, che avviene alla mezzanotte del 19

marzo con la ‘*cremà*’, incendio di tutti i bambolotti (controllato da pompieri; attenti al calore sprigionato e ai fumi pestiferi) eccezion fatta per il bambolotto pluripremiato, che viene consegnato al Museo delle Fallas. La chiusura è infine sottolineata da interminabili fuochi di artificio dopo i quali torna il silenzio con gran sollievo da parte di quei cittadini che mal



sopportano il fracasso continuo. Ma si tratta di un frastuono, che è parte della spettacolarità delle Fallas, un avvenimento ricco in musiche, processioni, botti e paelles e in bambolotti di ogni genere, i quali dopo aver arricchito per giorni piazze e strade finiscono in fiamme. Le Fallas sono state dichiarate *Patrimonio immateriale dell'umanità* dall'Unesco.

Le foto qui visibili, che coprono un periodo di vent'anni, sono di LP.



Umbria Jazz Winter

CARTOLINE DA ORVIETO

di Maria Gabriella Sartini



Paolo Fresu Trio (con Dino Rubino pf. e Marco Bardoscia cb.) feat. Stefano Bagnoli - Orvieto, Teatro Mancinelli, UJW 2024



Emmet Cohen pf., con Philip Norris cb. e Kyle Poole batt. - Orvieto, Teatro Mancinelli, UJW 2024



"Simply Cinematic"- Ethan Iverson & Umbria Jazz Orchestra feat. Thomas Morgan & Kush Abadey - Orvieto, Teatro Mancinelli, UJW 2024



Joel Ross Trio (con Jermaine Paul cb. e Jeremy Dutton batt.)- Orvieto, Palazzo del Popolo Sala 400, UJW 2024



Ekep Nkwelle voce, con Luther S. Allison pf., Jeremiah Edwards cb., Nazir Ebo batt.- Orvieto, Teatro Mancinelli, UJW 2024

Borgo Val di Taro (Pr)

OMAGGIO A GASLINI



A dieci anni dalla morte, a Borgo Val di Taro, di Giorgio Gaslini, titolare della prima cattedra di musica jazz in un conservatorio italiano, ParmaFrontiere ha voluto sul palco il vincitore dell'ultima edizione del Premio intitolato al pianista e compositore milanese, il sassofonista Daniele Nasi in 4et in un omaggio alla musica del Maestro. (nella foto d'archivio Giorgio Gaslini a Mendicino (Cs) il 28/3/1992 in conferenza stampa

presso la Sezione Regionale calabrese AMJ (Associazione Musicisti Jazz) tendente ad illustrare iniziative di diffusione del jazz a partire dalla didattica nei conservatori).

Gaslini con Furfaro, Stezzi, Suppa e Cusato all'AMJ Sezione Calabrese



Roma

SERGIO CAMMARIERE AL DISCO MUSIC DAY

8 febbraio. Si è svolto, presso l'Hotel Mercure Roma West, l'incontro col pubblico del cantautore Sergio Cammariere. Nell'iniziativa, moderata da Valerio Corzani, si è discusso sia dell'album *Una sola giornata* (Jando Music/Parco della Musica) che della sua biografia *Liberò nell'aria* (Rizzoli). Riprendendone alcuni passi l'artista ha raccontato varie "reminiscenze" della propria carriera trentennale a partire dalle prime esperienze adolescenziali all'organo e al pianoforte, al passaggio dai gruppi musicali giovanili alla prima orchestra-spettacolo, alla conoscenza di personaggi come Riccardo Del Turco, agli ascolti illuminanti di formazioni come I Ribelli con Demetrio Stratos ed a seguire ai vari aneddoti che ne hanno contrassegnato l'attività fino ai successi sul palcoscenico, sullo schermo, sul web. E nei dischi, compresa l'ultima incisione di "Tutto quello che un uomo" ad opera di Mina. L'evento, inserito nella edizione n. 44 della Fiera del Disco capitolina, si è concluso con l'abbraccio del musicista ai numerosi fans convenuti, calorosi come ad un suo concerto.



(Da.F.)

JAZZ NEWS

Teddy Wilson, lo stilista del piano jazz

di Berto Zorzi

Questa persona dai tratti distinti e garbati, quasi britannici; dal sorriso gentile; dalla gestualità composta; compassato, riservato ed anche un pò timido, così appa-



riva, ed era, e così suonava il pianoforte: con finissima eleganza, con profumata florealità, con delicati arabeschi; con una sensibilità quasi femminile (...il mio vuole e deve essere un complimento...); con infallibile ritmo scandito in quattro quarti ed improvvise decelerazioni ed accelerazioni; con tecnica sopraffina, ma mai esibita, con ammirevole fluidità e scioltezza; con un senso dell'armonia quanto mai suggestivo e fascino; disegnando con la mano destra, come in acquarello di Dufy, melodie sempre rispettose degli originali, riconoscibili, per poi ricamarle, decorarle ed ornarle con figure formali, scale ed arpeggi, che sono tutte sue ed altamente caratteristiche; come usasse un pennello da pittura e colori chiari e luminosi, rosa quinacridone, blu oltremare, violetto, turchese...

Per inciso, aveva, non so per quale accidente, l'indice della mano destra anchilosato in flessione, e lo usava, in modo intelligente funzionale anzi geniale, come perno dinamico per far rotolare rapidamente le altre dita nelle sue escursioni sul lato destro della tastiera...

Teddy Wilson prediligeva, in linea con il suo mite temperamento, le tonalità maggiori, perlopiù allegre e gioiose; di rado utilizzava dissonanze, clusters, acciacchi, scale modali o cacofonie, per non interrompere il senso e la continuità della danza in lui innato.

Una danza agile, allegra, festosa, una danza della domenica.

E nel contempo, prende così, fin da subito, le distanze dallo stridente piano style.

Anche nei suoi blues, l'uso del blue-note è parsimonioso tale da rendere in qualche modo più digeribili anche i temi più tristi e scabrosi...

Ma è con la mano sinistra che reinventa e porta alla perfezione le

famose decime di Earl "Fatha" Hines comunque suo punto di riferimento: si tratta delle sue "Decime Camminanti" (Walking 10ths) che sono "bi-cordi separati da un intervallo di decima su ogni quarto" (Lanza).

Che poi influenzeranno moltissimo il pianismo di Nat King Cole, e non solo.

Molto rigoroso ed esigente con i suoi partner come compositore, arrangiatore e performer, ma prima di tutto con se stesso sempre alla

Willie Mabon, mr. Rhythm and blues

Prologo: I pianisti-cantanti cosiddetti "minori - un percorso di recupero, doveroso e dovuto, sotto il profilo storico e musicologico.



Sono veramente tanti, troppi, quelli che i cosiddetti "critichi" musicali, con criteri e classifiche del tutto opinabili, arbitrarie, a-storiche, illogiche e, forse(...) foraggiate, relegano in una coorte di bluesmen dal ruolo artistico "minore": ma cosa vuol dire minore?!? vuol forse dire minore? vuol dire forse minorato?

o cos'altro? non vuol dire proprio nulla!

Sulle pagine di questa rivista specializzata, diretta con mente aperta da Amedeo Furfaro, spesso con il contributo prezioso di Franco Sorrenti, Franco Stocco e Gianni Ephrikan, già da tempo abbiamo delineato un percorso di corretta rivalutazione di questi musicisti "di secondo piano", mal giudicati, fraintesi, e molte volte poi dimenticati... e quando parliamo di "piano", ci riferiamo segnatamente al pianoforte al piano-blues.

Più volte abbiamo scritto su giganti sovrastati dalla loro stessa popolarità ed esuberanza empatica, ma ingiustamente sottovalutati dal punto di vista musicologico, come Fats Waller, Screamin' Jay Hawkins, Cousin Joe, Doctor John, Slim Gaillard... oppure messi in disparte per la loro indole riservata e scarsamente disposta a compromessi commerciali, come Teddy Wilson, Thelonious

ricerca di percorsi artistici basati su un'altissima coerenza e qualità, tutto questo non gli ha giovato sotto il profilo commerciale, non essendo mai stato disposto ad alcun compromesso nè a comode scorciatoie.

Prima di ogni suo concerto, era sempre molto concentrato e nervoso, come se fosse la prima volta: regolava in modo quasi maniacale le unghie e praticava lunghi esercizi preparatori di rilassamento, respirazione, e mobilitazione delle

mani (Fayenz).

Ed era perfettamente consapevole del suo ruolo di primissimo piano nella storia della musica afro-americana; tanto ad indurlo ad accettare, uscendone indenne sfide a quattro mani con Art Tatum ed Earl Hines.

Tutte le sue numerose incisioni sono pregevoli, sia in piccole sia in grandi formazioni, ma naturalmente straordinarie quelle in piano solo.

Monk... oppure semplicemente cancellati tout-court dalla storia del piano-blues.

Ed è un filone di ricerca ed epicerisi che ci auguriamo di non dover abbandonare... ci abbiamo ragionato per anni, poi ci abbiamo scritto su un libro, "Piano Blues-divagazioni e suggerimenti" (Ephrikan-Zorzi-Stocco, Cooperativa Solidarietà Ed., Treviso, 2024) che parla proprio di queste cose.

Parla dei pianisti-cantanti "arrivati secondi", come Bartali dopo Coppi... ma perchè mai ai poeti piace di più chi arriva secondo? (io sto qui e aspetto Bartali, scapitando sui miei sandali... Paolo Conte).

Ed altri arrivati secondi bisognerà aggiungere, nella rivista e nella riedizione del libro...

Ed è l'incipit per un imminente tour di concerti dal vivo su questa tematica, che vedrà coinvolti, in primo piano, la bravissima, e bellissima vocalist cosentina Simona Calipari, ed il brillante compositore-pianista Mattia Marigliano.

Prossimo capitolo:

**WILLIE MABON
UNA SORTA DI RAY CHARLES
IN SECONDO PIANO...**

Willie Mabon conosceva tutti i segreti di bottega e gli stilemi del piano blues, mutuati dalle scuole di Memphis, Atlanta, New Orleans e Chicago.

Con una forte vis a tergo per il Rhythm & Blues, cosa che lo accomuna a Ray Charles, con il quale inizialmente si contende un notevole successo commerciale all'epoca della Chess Records; ed è un brano in particolare con cui ancor

oggi viene subito identificato: "I dont' know", scritto a suo tempo dal Maestro del bounce-blues "Cripple" Clarence Lofton, ed inciso da Mabon nel 1952.

Lofton gli concesse, senza nulla a pretendere, le royalties; tant'è che Mabon, nella prima registrazione, introduce dicendo: "...this song is introduced to me by the late Cripple Clarence Lofton..." proprio un gesto nobile e generoso, una magnifica e pulita lettera di raccomandazione, di chi credeva nel blues nella sua continuità fra tradizione ed innovazione....

Mabon suona con forte accento in levare, con figure pianistiche che lo avvicinano ad altri suoi illustri compagni di viaggio di allora, come Detroit Junior, Pinetop Perkins, Blind John Davis... e canta con voce molto personale, rilassata, composta, sobria, assai simile a quella-appunto- di Ray Charles, ma più essenziale e priva di certi "effetti speciali" e di certe mielosità cui talora "The Genius" si compiacceva di indulgere....

Willie Mabon, cosa rara e forse unica, era in grado di cantare e suonare contemporaneamente, il piano e l'armonica diatonica.

Uomo di bella presenza, elegante, anche sul palco appariva signorile e quasi riservato.

Tant'è che nei tardi anni '50, scivola dai riflettori della ribalta ad un lento progressivo declino di popolarità e di successo commerciale; passando anche lui in secondo piano, nel novero dei pianisti-cantanti minori...

Per concludere la sua onorata carriera nei circuiti di nicchia della vecchia Europa, in sordina....

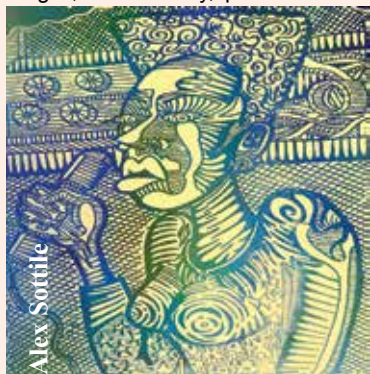
B.Z.

Janis Gaillard musa di Marvin Gaye e sua figlia Nona incantò Prince

di Franco Sorrenti

Slim aveva tre figli, Mark, Michael e Janis futura seconda moglie di Marvin Gaye. Sebbene Janis visse dove il jazz regnava sovrano, la sua infanzia fu dura. Suo padre, il cantautore e strumentista Bulee "Slim" Gaillard, noto per il suo hit "Flat Foot Floogie (With a Floy Floy)", era un be-bopper di grande spessore come evidenziato con ricchezza di dettagli dall'amico Zorzi. Ma anche autore dello "Slim Gaillard Vout-o-Reenee Dictionary" che delineava un linguaggio hipster da lui stesso inventato e codificato. Barbara la mamma di Janis ebbe una relazione di breve durata con Slim, che all'epoca era sposato e, come lui stesso disse con il suo consueto humor e autoironia, "aveva più figli di quanti riesca a nominare o ricordare". Dai 14 mesi ai 14 anni Jan ha vissuto in una casa famiglia senza licenza a Los Angeles, dove è stata continuamente abusata dalla proprietaria della struttura. All'età di 15 anni aveva già trovato il modo di liberarsi. "La mamma sapeva", ha detto Jan, "che non poteva più costringermi a rimanere in una residenza che detestavo così profondamente". A quel tempo sua madre aveva sposato Earl Hunter che, nelle parole di Jan "... era un altro personaggio iper-hip per stile e swag... aveva un passato funky e mi accettò nella sua casa, mi diede il suo cognome e fece del suo meglio per farmi sentire amata e protetta".

Marvin Gaye, per questa affascinante teenager, lasciò la sua prima moglie, Anna Gordy, più vecchia di



lui e sorella del fondatore della Motown Berry Gordy esponendosi a gravi conseguenze sul piano della sua immagine personale e professionale. Janis le fu presentata dal produttore Ed Townsend a Hittsville West Los Angeles durante la registrazione dell'album "Let's Get It On" aveva 17 anni e lui 34 anni e fu amore a prima vista. Per lei scrisse la famosa, intensa can-

zone "Jan" che inserì nel suo album del 1974 "Marvin Gaye Live a Oakland" mentre nel singolo del 1977 "Got to Give it Up" che raggiunse il primo posto nelle classifiche Billboard, Janis era la voce in sottofondo. Quello stesso anno si sposarono e per un periodo vissero con grande gioia la loro unione, godendo dei suoi travolgenti successi. Erano ancora lontane le profonde crisi depressive, i gravi problemi di droga, il dissesto finanziario e il senso di sconfitta esistenziale che l'avrebbe portato verso l'autodistruzione. Jan fu per lungo tempo la sua ancora di salvezza, come ebbe a dire lo stesso Marvin "Jan rappresentò la musa che ha visto la mia anima...e molto altro ancora.. la vedevo come qualcosa di più di una vera ragazza... all'improvviso è apparsa come un dono di Dio". Jan aveva un meraviglioso senso dell'umorismo, una dote innata che le era stata trasmessa da suo papà Slim, un sorriso radioso ed una mente brillante. Quando in tempi recenti le fu chiesto "come hai fatto a sopravvivere in quelle condizioni accanto a Marvin?" Jan sorrise e rispose: "...Qualche spirito dentro di me continuava a spingermi in una direzione positiva e nonostante tutto ciò che vi era di preoccupante nella nostra vita lui trasmetteva uno spirito positivo, d'amore che in qualche modo prevaleva su tutto...ancora oggi, ascolto la sua musica e non posso fare a meno di sentire il mio spirito rinnovato...". Tratto dalla sua autobiografia "After the Dance" dal titolo di un song inserito nell'album del 1976 "I Want You".

Janis Hunter Gaye è morta il 3 dicembre 2022 a 66 anni. Negli ultimi anni aveva vissuto a Providence, Rhode Island, N.Y. insieme alla sua famiglia.

Dopo la separazione di quello che restava della star del canto, malgrado i tristissimi e sofferti ultimi tempi vissuti nella casa che Marvin aveva acquistato per i suoi genitori a Mid-City Los Angeles in South Gramercy Place, dove avrebbe trovato la morte per mano del padre violento, Jan a livello affettivo non si distaccò mai da lui. Ebbe due brevi relazioni con altri famosissimi cantanti soul, Teddy Pendergrass e Frank Beverly, ma il legame con il suo grande amore Marvin durò tutta la vita. In una delle sue ultime dichiarazioni disse "ho mantenuto vivo il ricordo e l'arte di Marvin...ci ho messo molto tempo, perché la vera guarigione non arriva

Il capostipite

SLIM GAILLARD

Il gran simpatico

Slim Gaillard: una sorta di mix fra Groucho Marx, Cousin Joe, Eddie Jefferson, Jerry Lee Lewis, fortemente incline al circense, sia come poli-strumentista (piano, chitarra), sia come cantante (dalla voce di basso, assai simile a quella di Billy Ecksteyne e Screamin' Jay Hawkins), sia come performer e dancer (assai simile a Cab Calloway e Sammy Davis sr).

Spilungone ("slim") dalle mani enormi, clinodattile, dall'incedere dinoccolato, dal sorriso contagioso ("smiling"), con un deciso senso del comico e dello spettacolo, condivide per anni questi intrattenimenti vau-deville -swing in duo con un altro straordinario "umorista del jazz", Slam Stewart, il grande contrabbassista, fino a quando, nel 1938, firmano ed incidono il loro più grande successo: "The flat ffoot floogie", il cui testo, per le scherzose allusioni alle malattie veneree ed al meretricio, viene inizialmente censurato, per poi essere dissimulato in un godibilissimo non-sense...

Memorabile la versione di Louis Armstrong, ed ancor più, a nostro avviso, quella di Slam Stewart stesso, in varie formazioni successive, che la cantacome era suo stilema- in mute, un'ottava sopra della linea melodica del contrabbasso, vibrato con l'archetto...

E che dà lo spunto a Gaillard per assemblare, fin da allora, il suo particolare "vocalese", che è una gustosissima macedonia di parole e melismi, che lo avvicina molto a Dizzy Gillespie e John Hendrix.

Uomo impeccabilmente elegante sul palco, attore naturale, front-man autorevole, generoso con i suoi accompagnatori-con cui amava costantemente dialogare e scambiare, innamorato del suo pubblico, da cui era sempre costantemente ricambiato.

E, forse, proprio questa sua innata empatia e simpatia, è stata quella che ha contribuito a mettere in secondo piano il suo pur grande valore di artista, pianista blues-jazz, e cantante.

B.Z.

dal rimpianto, ma la trovi nella gratitudine. Io sono grata per così tanto...". Toccante risposta, degna della canzone "Jan" a lei dedicata.

Nona Gaye, la loro figlia, una bellezza raffinata, elegante nei modi, affermata cantante, indossatrice, manager, testimonial, donna di grande successo nello show-biz hollywoodiano, per tre anni ha collaborato e frequentato il cantautore Prince. Aveva diciotto anni quando iniziò una "love story" appassionata che si è protratta nel tempo. Malgrado i due matrimoni e l'harem che il grande cantante/chitarrista di Minneapolis non ha mai nascosto di avere, a Nona ha sempre riservato un ruolo speciale nel suo cuore. In quel periodo, ha registrato almeno quattro canzoni con lui. Un duetto, "1000 Hugs and Kisses" e una traccia solista, "Snowman", attualmente inediti, ma sono entrati in circolazione tra i fan. Un altro duetto, "Love Sign", è stato pubblicato nell'album compilation "1-800-NEW-FUNK" nel 1994, insieme a un'altra traccia senza il contributo di Prince, "A Woman's Gotta Have It". Nona ha fornito i cori in "We March" per l'album del 1995 di Prince, "The Gold Experience" e nella traccia del titolo della colonna sonora di "Girl 6" pubblicata nel 1996. Nona Gaye ha ammesso candidamente che durante quegli anni anche lei ha avuto una lunga battaglia personale con l'abuso di droga, da cui è uscita con successo nel 1996. Oltre a questi progetti, ha recitato in uno speciale televisivo europeo prodotto da Prince chiamato

"The Beautiful Experience" costituito da una trama libera per promuovere il nuovo materiale di Prince. La maggior parte del quale sarebbe stato pubblicato a un certo punto nel corso dei successivi anni. Il testimone di Slim e Marvin è stato raccolto dal figlio di Nona, il cantante, compositore e musicista Nolan Pentz Martinez, un talento affermato nel panorama musicale americano. A partire dagli anni 40' e 50' con Slim, passando ai '70 con Marvin e Prince nei '90, questi giganti hanno lasciato un'abbagliante brillantezza e una contagiosa fascinazione. Erano personalità eccentriche, dal potente carisma, che esercitavano la loro classe di interpreti con rimarchevole potenza espressiva che ha lasciato il segno. Erano accumulati solamente da uno stile di vita che si sostanzava in una miscela di genio, sregolatezza e comportamenti erratici. Ma parlando di artisti creativi, che appartengono alla storia della musica afroamericana "it's all in the game...è tutto nell'ordine delle cose".

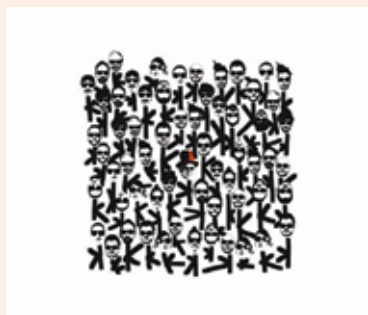
E per dirla con Marcel Proust: l'arte è necessaria, è l'unica ragione per cui valga la pena vivere. Il sogno di solito è più bello, più luminoso, ricco di dettagli e pieno di sensazioni positive, di benessere e di ispirazione. La realtà, che comunque non è la realtà in sé, ma ciò che provi rispetto a ciò che accade, di solito ha colori meno brillanti e i dettagli sui quali ti concentri spesso non sono migliori. Parole che sembrano scritte per i ricordi tristi e lieti che hanno coinvolto le persone care a Slim Gaillard.



Jacopo Ferrazza, Prometheus, Teal Dreamers Factory

Secondo una leggenda Prometeo, cugino di Zeus, avrebbe creato i primi uomini modellandoli con la creta. Un'altra tradizione lo vede benefattore dell'umanità grazie alla restituzione dell'elemento fuoco che le era stato tolto dagli dei. A tale mitologico titano è intitolato **Prometheus**, argilla musicale modellata in album dal contrabbassista Jacopo Ferrazza, per le edizioni Teal Dreamers Factory. Il contrabbassista romano vi "interpreta" la figura di Prometeo non più come risolutivo *deus ex machina* bensì quale simbolo dell'essere umano. "Prometeo - secondo Ferrazza - rappresenta l'uomo contemporaneo oppresso da paure, conformismo e dubbi. Il fuoco, simbolo di vitalità, intuizione e creatività, diventa una metafora per il potenziale umano che, resistendo alle pressioni esterne, evolve e ritrova la propria essenza autentica." Nel disco, dal climax jazzistico annuvolato da atmosfere gothic e rischiarato da ventate progressive, ciascun brano si propone allora come un viatico verso la scoperta del sé, con ricorrenti soste poetiche. La sequenza prevede sette tracce oltre il *Prologo*, da *The Cave* fino a *I Am Everywhere*, con compagni di viaggio, per il contrabbasso e synth del leader, il piano e i sintetizzatori di Enrico Zanisi, il violoncello di Livia De Romanis, la batteria di Valerio Vantaggio e il canto di Alessandra Diodati. Musiche e testi sono di Ferrazza. La grafica della

cover, opera di Sophia Zaccaron, fa da cornice "prometeica" al disco.



Eugenio Renzetti Group Zero – K/024 (Filibusta Records)

"Scriveva di getto, senza costruire prima uno schema, una scaletta o qualcosa del genere. Sviluppava tutto a partire da un'idea centrale". No, non si narra di un jazzista dei '60/'70 bensì di Franz Kafka e le parole sono di Enrico De Angelis nell'introduzione all'antologia curata per "L'Espresso Grandi Opere" nel 2005. Le usiamo per presentare l'album **K/024** (Filibusta Records) dell'Eugenio Renzetti Group Zero che il trombonista, romano d'origine, ha inteso dedicare al grande scrittore boemo nel centenario della morte. Ne è protagonista la voce recitante di Federico Sanguineti, filologo, figlio del famoso poeta e scrittore Edoardo, esperto di jazz, musica sinfonica e lirica, con esperienze di librettista per autori contemporanei, a sua volta nipote del musicologo Luigi Cocchi. Un progetto coraggioso e innovativo, anche guardando alle varie precedenti esperienze di incrocio fra jazz e letteratura, incentrato stavolta sulla figura complessa di un acuto descrittore delle angosce e dei tormenti umani in romanzi quali *America*, *Il processo*, *Il castello* e racconti come *La metamorfosi*. Al riguardo son stati incisi otto brani oltre ad una suite finale in tre tracce che di "kafkiano" hanno anzitutto lo spirito creativo e modernista unito alla vivace capacità

suggestivo/comunicativa. I richiami stilistici, che vanno dal jazz-rock all'avanguardia, vedono in scena il sax contralto, soprano e flauto di Simone Alessandrini, il tenore e clarinetto di Roberto Bottalico, la tromba e il flicorno di Francesco Fratini, il piano e tastiere di Andrea Saffirio, il contrabbasso e il basso di Pietro Ciancaglini, la batteria di Riccardo Gambatesa. Gli ospiti sono Rita Debora Iannotta al marranzano, la vocalist Chiara Orlando e Pietro Pompei ai giocattoli e alle percussioni, il chitarrista Daniele Fiaschi e Pietro Pompei a percussioni e giocattoli.



Metronautica, Sublimazione Fallita, nusica.org

In **Sublimazione Fallita** i Metronautica sperimentano, in una suite per sei strumenti la possibile sintesi fra dodecafonica, serialismo, improvvisazione radicale, free, musica elettronica, ambient. La trentatreesima produzione per nusica.org, nasce all'insegna della ricerca su un terreno multiforme e scosceso che porta il gruppo di musicisti ad esplorare i percorsi labili del mutevole, saltando a piè pari gli steccati delle categorie fra generi musicali le quali, sommandosi, annullano i tratti distintivi "normali". Si spiegano in tal modo i riferimenti di Metronautica (collettivo nato nel 2021 da un'idea del trombettista Michele Tedesco e del pianista Luca Dalla Gasperina) a Svevo e De Unamuno i quali, rispettivamente in *La coscienza di Zeno* (1923) e *Niebla* (1914), discettano sulle screpolature al concetto di normalità quotidiana. In particolare per il poeta spagnolo il linguaggio "si serve delle parole per esprimere ciò che si trova *entro* i loro confini, e tutto ciò che possono esprimere *oltre* quei confini" (Paola Tomasinelli, *Verrà di notte e altre poesie*, Passigli, 2008). Così il linguaggio musicale del gruppo, di cui fanno parte anche il bassista Federico Lioncetto e il batterista Thomas

Osho Zausa con gli ospiti Lorenzo Cucco al sax e Gian Ranieri Bertoncini alla batteria, tende a scrutare *sub limen*, sotto la soglia dell'ordine dato. Gli intenti destabilizzanti e la fallita sublimazione sono peraltro finalizzati a costruire una diversa coscienza identitaria fondata sul dubbio e sulla messa in discussione delle certezze aprioristiche.



Kitchen ToTo, MècaniquePiano, Workin' Label

Kitchen ToTo, nella vita Thierry Goulois, è musicista sui generis e l'album **MècaniquePiano** (Workin' Label) ne rappresenta, quanto a poetica sonora, lo specchio fedele di "domatore di arpeggiatori" come ama autodefinirsi da ferrato sperimentatore. Il pianista francese, da collocare in un ambito d'avanguardia ricompresso fra minimalismo e musica contemporanea con una certa venatura ambient, ha forgiato un *modus narrativo* che mutua parecchio da quegli artisti che lo hanno profondamente influenzato – il francese Erik Satie, l'ungherese Bèla Bartòk, il belga Wim Mertens, gli statunitensi Philip Glass e Steve Reich - rielaborandone gli influssi *motu proprio*. E' così ha portato a compimento, in un quadro tonale, delle scelte stilistiche in cui iterazione e ripetizione sono costanti ipnotiche che nel disco accompagnano undici tracciati melodici determinando in chi ascolta sensazioni di grado differente che vanno dalla serenità emotiva alla seraficità atarassica.



Enten Eller & Iva Bittovà, Lisistrata, Music Studio

In **Lisistrata**, nuovo album del quartetto Enten Eller - Alberto Mandarini (tr/fl), Maurizio Brunod (g), Giovanni Maier (cb), Massimo Barbiero (dr. perc) - sono da registrare i due felici inserimenti della violinista/vocalist Iva Bittovà e del contrabbassista Danilo Gallo. La presenza femminile, si penserà, si è resa opportuna perché la protagonista della commedia di Aristofane su cui il disco si impenna è una donna-coraggio che sfidò il potere costituito ateniese con la presa femminile dell'acropoli. Un apporto vocale, quello della musicista di origine ceca, che va oltre gli schemi collaudati, per sperimentismi che sanno di mitologica ancestralità, apprezzati dagli spettatori dell'ultima edizione del Open Papyrus Jazz Festival di Ivrea i cui applausi a scena aperta e chiusa si sentono durante l'incisione live. Il secondo contrabbasso di Gallo non è solo un "raddoppio di marcatura" del collega Maier semmai ne rappresenta una "addizione" armonico/metrica, dunque non una duplicazione, discriminandosi l'un l'altro gli strumenti nei ruoli anche tramite utilizzo o meno dell'archetto. Barbiero, oltre ad aver composto cinque brani su otto, costituisce il pilastro percussivo pronto a risolvere alla sua maniera ricca e forbita le varie "situazioni" che si vanno creando. Brunod (coautore con *Lodati* di Mostar) si cimenta con la riconosciuta abilità su una sei corde "elettrizzata" quanto basta, non soverchiata da

effettistica e loop bensì funzionale all'obiettivo d'insieme. Così Mandarini (suo il brano *Torquemada*) con il quale condivide il compito di sciorinare temi e variazioni "all'improvviso" sulla spinta del tris d'assi che compongono la sezione ritmica.



Alessandro Di Liberto, *Punti di vista*, Gleam Records

Alla domanda su cosa succede se il jazz si immerge nei luoghi dove sorse la civiltà nuragica risponde il pianista Alessandro Di Liberto. E lo fa con l'album **Punti di vista** inciso per Gleam Records con Sebastiano Dessany al contrabbasso e Roberto Migoni alla batteria featuring la sassofonista Laura J Marras. Presente, quest'ultima, sin dal brano d'apertura, *Vento di Mare*, con approccio coltraniano quasi a significare che le dieci composizioni scritte dal leader sono di fattura schiettamente jazz, dalle sonorità estese di ballad come *Spiaggia di Riso*, *Verde e Azzurro*, *Pan di Zucchero* altre volte accelerato dai rintocchi ritmici di *L'orologio del tempo*. Il territorio, quello sardo nello specifico caso, offre dei point of view per possibili rappresentazioni musicali che non sono solo di tipo etnico. Il territorio può assurgere anche al rango di modello ispirativo di chi, come il 4et di cui si parla, conia il proprio fraseggio da quell'area, su *Quella Torre* (di Bari), sulla *Riviera di Corallo* (ad Alghero), *Tra le vie del Borgo* (di Bosa), nell'*Isola dei Giganti* (di Mont'e Prama), davanti al *Tempio di Antas* attingendone vitale linfa espressiva. La "libreria emotiva" di cui parla Paolo Fresu nelle liner notes ha dunque più "scaffali" in cui riporre lo sguardo, nella ricerca immersiva di un'identità artistica che unisca il presente alle

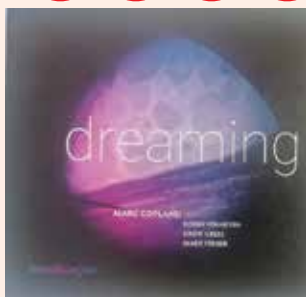
vestigia materiche della memoria.



Miloš Čolović, *To The Beat Of My Footsteps*, A.MA Records

Un sestetto, e che sestetto! Un trio, e che trio! Quelli guidati dal contrabbassista Miloš Čolović nell'album **To The Beat Of My Footsteps** della A.MA Records in 4 + 3 brani della tracklist. Andando per gradi è nato prima il trio con Andreja Hristić (pianoforte) e Miloš Grbatinić (batteria) circa 9 anni fa traendo spunto da famosi trii per pianoforte quali quelli di Evans, Walton, Silver, Timmons, Clark. L'idea di una formazione con una sezione fiati che vi si innestasse fra post bop anni '60 e musica da film fantastico/epici, è venuta dopo, a completamento del percorso creativo e compositivo del leader. Da lì l'aggiunta della sezione fiati con Ivan Radivojević (tp), Luka Ignjatović (as) e Rastko Obradović (ts). Alla fine la risultante è stata di forte varietà stilistica come vedansi dalle tracce del disco. *Cimmeria* è ispirata alla colonna sonora di Basil Poledouris per il film Conan (in jazz), *Losing Count* è evansiana mentre *Monsieur De Bordeaux* ha una piacevole impronta boogaloo. Oltre a *Shapeshifter*, dal repertorio in trio, ecco poi uno standard d'eccezione come *Solitude* implicito tributo a Oscar Pettiford e al suo *Duke* e *The Dreadful Moths* da una vecchia melodia. Titoli di coda per *To The Beat Of My Footsteps* che si ispira nella prima parte alla musica di Paul Motian, mentre la seconda, per detta dello stesso Colovic,

trae ispirazione dai Queens Of The Stone Age. Il sound del gruppo, con i fiati che richiamano spesso le atmosfere di Shorter e McLean, è compatto e maturo, di impatto ritmico deciso ma contenuto, già carico di personalità a livello lirico e improvvisativo.



Marc Copland Quartet, *Dreaming*, InnerVoiceJazz

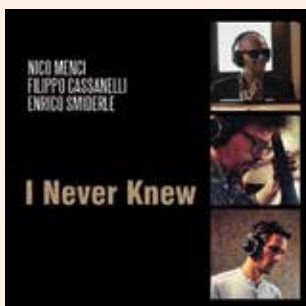
La label InnerVoiceJazz di New York espone in catalogo **Dreaming** del Marc Copland Quartet featuring Robin Verheyen (sax soprano e tenore), Drew Gress (contrabbasso) e Mark Ferber (batteria), registrato in Germania, presso Fattoria Musica di Osnabrueck. Il pianista leader di formazione è anche il compositore di due degli otto brani in tracklist, esattamente *All That's Left*, con tempo dispari sull'incalzante progressione ritmica perfetta per i solos, e *LST (Little Swing Tune)* già incisa con Abercrombie, così come un paio sono firmati dal sassofonista - *Destination Unknown*, dalla insolita sequenza di accordi, e la free ballad *Passing Through*, distillante liberi sedimenti musicali) - altrettanti dal bassista e cioè *Figment* e la stessa, evocativa e chiaroscurata, title-track, tratteggiata con variopinta tavolozza timbrico-cromatica. Ancora due, per una doppia coppia al quadrato, sono gli standard cioè *Eronel* di Monk e *Yesterdays* di Kern ed è da notare che, a prescindere dal repertorio di originals (tutti e sei di ottimo livello) o evergreen, il sound del 4et non si smentisce nel procedere sicuro di quattro ruote motrici che guidano la musica attraverso i tracciati della melodia, le

strade dell'armonia, i percorsi dell'improvvisazione. Steps di un jazz "interpretato" che tende ad un "sublime" esteticamente innovante pur se in linea con i canoni di altre grandi formazioni similari dirette da maestri che, come Copland and partners, hanno saputo coniugare la fantasia all'estro creativo e la tecnica alla personale abilità sullo strumento.



Geraldo Del Monte Trio, *Step by Step. Live in Studio*, Filibusta Records

Il pianista Geraldo Del Monte con Giuseppe di Pasqua al basso e Sergio Mazzini alla batteria, nell'album **Step By Step. Live in Studio**, prodotto da Filibusta Records, "rilegge" un diario in note di undici brani un paio dei quali dedicati agli affetti più cari (*New Life* e la title-track). Strano sentire degli spettatori in studio che applaudono, il che conferisce alla registrazione l'atmosfera di un concerto per pochi intimi, eletti a partecipare alla performance per recitare il ruolo di "pubblico". Pianista di estrazione classica, Del Monte tratta disinvoltamente anche il jazz in senso più "stretto" di *On Green Dolphin Street* ed *Alone Together*. Ma è ancor più se stesso in quelle composizioni nelle quali immette fluidità "liquida" sia nelle arterie in cui scorrono globuli rock (*Another Turn*) che in quelle dalle leggere venature liriche (*Change, For You*). A volte la musica prende traiettorie metriche inedite (*Trickete Trickete*) altre volte, come in *Garbata Casualità*, il pianoforte, "amplificato" dalla sezione ritmica, dilata la squillante brillantezza di suono che è il connotato principale di Del Monte.



Menci-Cassanelli-Smiderle, *I Never Knew*, Caligola Records

Gli standard rappresentano una miniera inesauribile, un giacimento abbondante di risorse per quanti vogliono fare jazz e per chi, dall'altra parte del palco, ama il jazz nella sua accezione più consolidata. Non esservi mai cimentato è come quando in pittura si approda all'astrattismo senza passare dal figurativo. O come chi in poesia idea versi liberi senza aver almeno letto Leopardi. O chi nel jazz comincia dal free snobbando il bebop. In realtà gli standard sono materiali magmatici da rimodellare aguzzando ingegno e sapienza nel riarrangiarli, stimolando l'inventiva nel suonarli. Saperli riproporre schiarendo le chiazze di grigio rappresenta sempre e comunque un banco di prova utile a tastare capacità abilità e sensibilità dei musicisti. C'è poi il momento della scelta del repertorio. L'album **I never Knew** di Nico Menci (pf), Filippo Cassanelli (cb) e Enrico Smiderle (dr.) edito da Caligola Records, prende il titolo dal famoso swing di Ted Fiorito e Gus Kahn, interpretato nel tempo da grandi quali Count Basie and Orchestra e il Lester Young Quartet. Bene, il trio lo ha preso ad archetipo e, senza rivoltarlo come un calzino, ha proceduto ad impiantare sulla relativa struttura i rami di un "discorso" musicale fatto di soluzioni che sanno di live, nonostante l'incisione in studio, quasi fosse un soundcheck

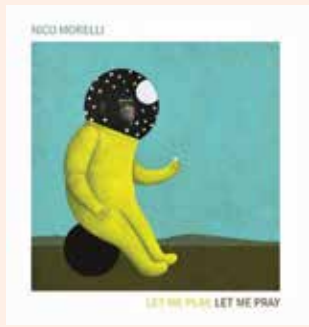
pre-concerto alla Cantina Bentivoglio di Bologna, per citare il jazz club a loro più che familiare. Dopo aver dato al brano l'onore della title-track, le nomination del combo individuano anche tracce latin come *Noa Noa* di Sergio Mendes e *Tin Tin Deo* di Gil Fuller e Chano Pozo, di jazz moderno come *Four* di Miles Davis per ritornare sulla scia del gusto classic con *Rough Ridin'* di Jones, Tennyson Jr. e Fitzgerald (Ella) e del songwriting di lusso con *Lujon* di Hery Mancini. Jazz "vero" e di qualità, con tanto di spazi lasciati alla personale improvvisazione degli uni, in un gioco di sponda a tre a cui concorrono jazzisti che sanno trasmettere al pubblico emozioni che quel tipo di jazz riesce a dare.

Nagual, Anna, Caligola Records



Per molti musicisti il Brasile evoca un mondo di suoni prima che un paese enorme tracciato sulla mappa geografica pur consapevoli che le due cose, la musica e la terra in cui nasce, sono allacciate in un abbraccio stretto che le rende praticamente inscindibili. Il Brasile per molti musicisti è anche una forma laica di "religione", una fede verso il dio Suono che in quei luoghi ha trovato un ambiente ideale per svilupparsi e, tramite i propri "missionari", acquisire proseliti un po' ovunque. La premessa ci porta al sassofonista veneziano Nagual, al secolo Giovanni Ancorato, giunto al suo quarto album per Caligola dopo **Italocarioca**. In **Anna**, questo il titolo del lavoro, la matrice carioca sembrerebbe rinviarci ai tempi d'oro di Getz, Gilberto e Jobim. Ma è un attimo! Le atmosfere sono di stringente modernità – si ascoltano al riguardo *Alem* – comprese quelle di librata vocalità in portoghese di Silvia Donati in *Samba pra Elis, Anna* e *Nossa Bossa*.

In formazione figurano il pianista Paolo Vianello, uno specialista della materia, il bassista Paolo Andriolo, collaboratore della cantante Bianca Gismonti e del chitarrista Toninho Horta e l'esperto batterista-percussionista Roberto Rossi, a completare una squadra abile sia nel tiki-taka della bossa, nel sambato targato MPB (*Tarab*) e nella lenta propulsione di saudade (*Cartagena*) seguendo i dettami che partono dal *Coracao*.



Nico Morelli – Let Me Play, Let Me Pray Tùk Music

"Piano solo" ma non troppo. Il nuovo album di Nico Morelli **Let Me Play Let Me Pray** (Tùk Music) vede al suo fianco Emanuele Battisti e Diego Baeza quali sound designer che hanno adoperato l'elettronica in tempo reale e non in post-produzione, creando così un sincronico interplay tra piano e suoni elettronici, dialoganti in diretta. Un dato di natura anzitutto tecnica che non cambia i connotati di fondo di un pianismo, quello di Morelli, capace di alternare momenti di ariosa intimità "romantica" ad altri di eccitata torrenzialità, jazzisticamente coerente nell'assemblare spunti eterogenei che provengono da pop folk classica in un repertorio multiforme che nel disco conta sei rivisitazioni di brani celebri, un traditional come *Riturnella* e nove sue composizioni firmate assieme a diversi artisti. A livello jazz c'è *Giant Steps* di Coltrane ma anche *La Bohème*, successo di Aznavour, omaggio alla Parigi in cui Morelli si era trasferito da Taranto nel 1998. La capitale francese ha sempre avuto un cuore latino, un "quartiere" musicale dove alcuni musicisti di casa nostra oltre a maturare esperienze su esperienze, hanno tenuto alto il vessillo del jazz italiano contribuendo a farlo apprezzare all'estero da quella postazione. Morelli è uno di loro con la particolarità di avervi esportato un pezzo dell'anima musicale

della propria terra affacciata a Levante così come il jazz è un golfo aperto a tutte le correnti del mondo.



Joe Pisto / Fausto Beccalossi, Respiro, Belfagor Label

Mettete assieme una chitarra risonante e un accordion nostalgico come quelli imbracciati dal duo Joe Pisto-Fausto Beccalossi, e vi ritroverete un tipo di musica da ascoltare con attenzione e trasporto. Quella del loro nuovo album **Respiro** vede i due strumenti nel ruolo di "polmoni" (dunque non solo il mantice della fisarmonica) tramite la quale la musica alimenta il proprio soffio espressivo, prodigo di sospiri e ansiti a seconda del "racconto" da "riferire" attraverso il breathing delle note. Che poi sono varie a livello di potenzialità emotive stimolabili dal battito del loro suono latino/mediterraneo dalle forti inflessioni jazz e dalle filiformi atmosfere sospese fra world e fusion.

A proposito delle otto tracce ad opera del chitarrista va rilevato che, sia che si tratti di valzer (*Valse pour l'amour perdu*) o tango e affini (*L'amante, Paris*) o ancora ballad (*Respiro, Sole di notte, Waiting for*) queste lasciano stillare pregevoli concentrati di melodie a volte arricchite da interventi vocali come quello di Beccalossi in *Andalusia* per poi alternare grumi di energia e dinamica come in *Il treno che vanno ad impreziosire un lavoro di cui la indipendente Belfagor Label può dirsi ben fiera.*



Massimo Barbiero & Markus Stockhausen, Stoicheia, Music Studio

Talete, antico filosofo greco, individuò nell'acqua il principio da cui deriva la materia. Dopo di lui Empedocle di Siracusa superò l'idea di un'unica archè, la radice prima, teorizzando la quadriade aria acqua terra fuoco che poi Socrate fissò quali στοιχείον, stoicheion (elementi) dell'universo. Aristotele, pur accettando la cosmogonia di Empedocle, considerò gli elementi, più che corpi fisici, dei modi di essere. Dalla fisica aristotelica alla musica d'oggi il passo non è poi tanto lungo se i musicisti hanno i sensori giusti per captare i messaggi insiti nel Pensiero filosofico ellenico. A quel passato si ispira **Stoicheia**, album inciso da Massimo Barbiero (drums, cristal bowl, wavedrum and live electronics) e Marcus Stockhausen (trumpet, flugelhorn and live electronics) nel giardino di Villa Casana all'interno dell'Archivio Storico Olivetti ad Ivrea, in una performance con coreusi di Roberta Tirassa. L'elemento primigenio liquido è introdotto dalla lunga *Danza del silenzio* (aquarius) seguito da *Terra* (felicità), *Acqua* (illusione), *Fuoco* (disillusione), *Etere* (abbandono) ovvero il quinto elemento aristotelico che indica la materia delle sfere celesti, *Vento*, il motore sibilante dell'aria che aveva scosso

l'iniziale silenzio e che ora chiude il ciclo dei brani composti dal Duo. Musica come rewind che riavvolge il nastro del tempo, rincorsa all'indietro, fuga dalla realtà data, scontata, ritorno al mito, al suono primordiale, che è acustica, colore, armonia, natura. Un suono esterno ma ancor prima moto intimo, caverna interiore. "La musica e il ritmo – diceva Platone – trovano la loro strada nei luoghi segreti dell'anima".



Gadaleta / Vancheri / Fioravanti, Fluet, Dodicilune Records

Chi ben inizia ... Dodicilune Records ha presentato, ai primi vagiti del 2025, **Fluet**, album del trio con Marta Gadaleta (voce, parole, elettronica, oggetti sonori), Gianni Vancheri (composizione, chitarre, clarinetto basso, elettronica) e da Ettore Fioravanti (batteria e percussioni). Doveroso anzitutto ricordare l'omaggio al compianto pianista Gianni Lenoci nei due brani *Graduale* e *New Tune*.

Le altre nove composizioni originali, ad opera rispettivamente del chitarrista e dalla vocalist che è anche autrice delle liriche, sono altrettante chance, possibilità da cui la/le improvvisazione/i trae/traggono spunto per il proprio defluire, dando adito al libero sfogo dei tre e passa strumenti, voce compresa, alla ricerca di direzioni musicali inesplorate. La creatività dei singoli si propaga in modo impalpabile ma tentacolare, carica di know how e background, con le note della partitura sbriciolate dalle altre ideate al momento senza che esista divisione fra tema e svolgimento narrativo/interpretativo. Sono ampi gli spazi da occupare tramite gli oggetti sonori e i fonemi melodici della Gadaleta, gli strilli elettrici della chitarra di Vancheri, le folate percussive di Fioravanti. Già perché fluet può significare sottile come lo scorrere quieto di un torrente

ma la cui corrente può rinforzare il trascinarsi e l'ondeggiare in pendenza con più forza. Per Gianni Mimmo Fluet "procede per intersezioni, per succedersi di prospettive, parentorie pulsazioni e inquieti sussurri, per unisoni e fertili collisioni". Il disco è prodotto da Dodicilune, distribuito in Italia e all'estero da I.R.D. e nei principali store online da Believe Digital.

DODICILUNE

Massimiliano Cignitti "Quella stanza segreta (omaggio a Edda Dell'Orso) feat. Nguyễn Lê"



Una voce dietro la macchina da presa... Quante volte, all'uscita dal cinema, dopo aver visto un bel film film, per esempio Metti una sera a cena, ci è rimasto in mente, incollato a fotogrammi, un canto a commento della scena! In diversi casi ne è stata interprete Edda Dell'Orso, musicista il cui nome è legato a colonne sonore che sono pietre miliari di quasi mezzo secolo di storia della musica da film. Una selezione di quei temi è oggetto dell'album *Quella stanza segreta (Omaggio a Edda Dell'Orso) – feat. Nguyễn Lê*, del bassista e compositore romano Massimiliano

no Cignitti reduce da **Buio in sala** a suo nome e **La Regola del Gioco** con il gruppo Cinedelik, rispettivamente pubblicati nel 2022 e nel 2024 sempre da Dodicilune. Il focus è ora puntato sul fertile decennio che va da fine '60 a fine '70 in particolari su due astri della musica da film come Piero Piccioni e Ennio Morricone, fra quelli che si avvalsero della Dell'Orso in pellicole di vario genere, dal giallo al noir, dal piccante alla commedia all'italiana, contrassegnandole con la propria musica. Cignitti ha curato dieci arrangiamenti di brani dei due musicisti oltre a un paio dei suoi, affiancando, accanto alle voci di Sara Della Porta, Clara Simonoviz, Lorena Falbo e Matteo Impilloni a cui è assegnato il delicato ruolo vocale, i musicisti Juan Carlos Albelo (harm), Mieko Myazaki (koto, voc) Giancarlo Ciminelli (tr), Marco Guidolotti (sax, fl), Thierry Valentini (sax), Carlo Rosati e Fabio Servilio (g), Mauro Scardini (key), Alessandro Di Nunzio (perc. voc), Marco Rovinelli (dr. voc), ospite il chitarrista franco-vietnamita Nguyễn Lê che ha collaborato agli arrangiamenti con Mauro Scardini. Di Morricone ritroviamo in tracklist *Una lucertola con la pelle di donna*, dal film omonimo di Fulci con Florinda Bolkan, *Ninna nanna blu* da Il gatto a nove code di Dario Argento, ambedue seguiti da *In viaggio verso l'Australia* di Piccioni dal film Bello, onesto, emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata di Zampa con Sordi e la Cardinale, tutti e tre del '71 come il successivo *Ma non troppo erotico* di Morricone da Le Casse (Gli scassinatori) per la regia di Henri Verneuil con Belmondo, Sharif, Hossein e Salvatori. Stesso anno per *Giornata nera per l'ariete* dalla pellicola omonima di Luigi Bazzoni con Rossella Falk e Veruschka di Rubartelli, soundtrack di Morricone. Del '70 è Le foto proibite di una signora per bene dal film omonimo, diretto da Luciano Ercoli con Dagmar Lassander e film score di Morricone mentre al '69 risale *Matto, caldo, soldi, morto... giratondo* di Morricone da Vergogna schifosi regista Mauro Severino. La title-track *Quella stanza segreta* è di Cignitti laddove *Mariangela e la seduzione* di Morricone è estratta da Il gatto del 1977 diretto da Comencini e interpretato da Tognazzi, Melato e Di Lazzaro. Ancora di Cignitti è *Jackie o' 1972* (Edda's Party) quale traccia di chiusura affidata alla voce di Matteo Impilloni. L'album, che conta sulla prestigiosa collaborazione con il fonico italo-svizzero Marc Urselli, fa sì che quella musica, arte applicata alla celluloido, si ritrasformi in arte pura.

BARLY RECORDS

Francesco Scaramuzzino, Evening Conversations, Barly Records.



La formula del piano trio è più che usata sia che in ambito di musica classica che nel jazz. Anzi forse in quest'ultimo caso si può anche dire che sia abbastanza abusata. E comunque di fronte ad alcuni esempi maestosi di trii (vi risparmiamo gli esempi) non è semplice proporre novità alla loro altezza. A volte però capita il miracolo e, da esponenti di nuova generazione jazzistica, spuntano album che hanno di che dire o meglio di che suonare in un modo che non ricalca matrici originali né si

impantana in solipsismi a dir poco avventuristici. E' il caso del pianista Francesco Scaramuzzino che presenta con Barly Records **Evening Conversations**, inciso in trio con Tommaso Pugliese al contrabbasso e Alessandro Marzano alla batteria. Ci si chiederà allora quale sia allora la particolarità del lavoro. Beh, anzitutto la forgia compositiva dei nove brani riciccati di taglio fluido e discorsivo, in linea con il progetto di Scaramuzzino che ogni brano debba narrare, in note, una storia. Si susseguono *Antonio e Matisse*, *Teneramente lontano* che con la title track compongono la terna inaugurale. Va sottolineato il sinergico interplay azionato con perfette manovre di accelerazioni e rallentamenti di tempo, allargamenti e restringimenti di range. Dopo *Mio Sud*, in cui interviene al canto Michela Lombardi (il testo è una poesia di Franco Costabile), compare dal cilindro *14 dal Preludio in do minore bwv 847*, originale riscrittura in 14/8 per "pianoforte" ben temperato che risale a spirale fra le armonie di un piccolo mondo antico anzi barocco. Ha ragione Paolo Fresu quando afferma che "il trio di Francesco Scaramuzzino suona un jazz moderno che sa di passato." Ma al di là dello "stacco" bachiano i tre musicisti inumidiscono il proprio sound di umori confidenziali come in *Il tempo sospeso*, scaricando miniscosse elettriche in *Suite* (con keyboards) lasciando (di)segnare jazz in *Tracce sull'acqua*. Per chiudere con gli accordi pieni e i clusters a cascata che accompagnano i fraseggi "serali" di *Lost in a Thoughts*, evening conversations.

Beatrice Arrigoni, Terrestre, Barly Records



Mentre il cantautorato italiano va cambiando pelle arrivano spesso, dal mondo del jazz, dei segnali positivi al suo filone "nobile" i quali, senza incitare a sconfinamenti di genere ed "al netto" degli indici di libertà espressiva propri della musica afroamericana, forniscono in concreto indicazioni su come possa ancora oggi esistere un tipo di scrittura compositiva che salvaguardi l'essenza poetica dei testi e al tempo stesso la musicalità più accorta. La vocalist Beatrice Arrigoni, nel suo album **Terrestre** (Barly), si produce in una serie di propri brani che rimangono

intanto in ambito jazz, per spirito, vocalità esibita, formazione che vede Danilo Tarso al piano, Andrea Grossi al contrabbasso e Mattia Galeotti alla batteria. Sono nove in tutto, registrati presso i rinomati studi Artesuono, in cui non sono disdegnate brevi parentesi classiche (ad esempio allorché Grossi usa l'archetto sulle quattro corde basse) sovente rotte da svolazzi improvvisativi. Fatto è che se si leggono i testi di *Voci dal fondo*, *La stanza di un tempo*, *Terrestre*, e se ne scarnificano i congegni musicali più elaborati riducendoli a partitura "secca", saremo di fronte ad esempi autoriali di valore anche extrajazzistico. Va da sé che la Arrigoni è interprete jazz di raffinata coolness, si ascoltono al riguardo la sofisticata *Risonanze* o la riflessiva *L'attesa*. Od anche *Quello che resta*, il cui testo pare un manifesto di adesione all'ermetismo: "Vuoti, distanze/ chilometri spogli di idee/ richiamare l'umano non basta". Parole essenziali, non un grammo in più, e così la musica che ruota intorno ai versi che il booklet racchiude, pensieri sonanti.

ABEAT RECORDS

Giovanni Scasciamacchia, Patto Armonico, Abeat Records



Jazz ed economia industriale sono collegati fra loro, eccome! Basti pensare alle grandi label che sono anzitutto brand discografici. O a quanto ci sia di marketing nella pubblicità di un concerto. E si sa che, didacticamente parlando, il jazz è materia di corsi di leadership creativa per i futuri manager. C'è poi tutto il campionario di prodotti grafici e visivi che li mettono insieme poiché "il jazz come tutta la musica" rileva Francis Hofstein "si accompagna bene all'immaginario, alla rappresentazione". Sia fotografia, pittura, scultura che design possono attuare "un livello di percezione in cui non c'è

differenza fra emissione e ricezione, in una dimensione spaziotemporale in cui tutto si muove insieme, in cui tutto idealmente è jazz". Nello specifico la relazione jazz-design risale all'art Déco che trova fonte ispirativa anche nel jazz, musica del momento nell'Europa di un secolo fa (nata ufficialmente all'expo parigina del 1925) ed estesasi negli USA dopo il 1929. A jazz e design si richiama l'album **Patto Armonico**, del batterista Giovanni Scasciamacchia (Abeat) già dalla foto di copertina con un contrabbasso ed un Maggiolino che ricongiunge macchina e strumento in una visione "all'unisono" (Michaux). E guardacaso *Déco* è il decimo dei brani in tracklist in vario modo interconnessi ad aspetti della vita sociale e quotidiana (*Comfort Zone*, *Brainstorming* etc.) nel lavoro promosso dall'Associazione Lampus. L'equipe di musicisti con cui il leader ha stretto il detto Patto vede il pianista Dado Moroni, il sassofonista spagnolo Perico Sanbeat e il contrabbassista Tommaso Scannapieco convintamente industrializzati nel partecipare alla "risoluzione" del case work artistico, designers di linee sonore tracciate tramite i propri rispettivi strumenti, con il risultato finale di un jazz fortemente visivo, condiviso e condivisibile.

Francesco Maccianti, Songbook, Abeat Records



Recensendo su queste colonne l'album **Falling Up** avevamo definito il pianismo di Francesco Maccianti poetico e pittorico trasfuso in un disco di garbo lirico, equilibrio eufonico, anima blues. Sono qualità rinvenibili ora in **Songbook**, ancora una volta, la quarta per l'esattezza, stampata da Abeat, in cui il musicista squaderna dodici canzoni affidandole ad un organico 4 + 4 (oltre lui stesso). La compagine vede infatti schierati Francesco Ponticelli (cb), Bernardo Guerra (dr), Leonardo Marcucci (guit) con Stefano "Cocco" Cantini al sax unitamente ad una quaterna di voci alquanto differenti. Apre Claudia Tellini con la ballad *L'Assenza e la Memoria*, della quale colpisce la confacenza poetica del testo alla musica e, nel finale, il taglio improvvisativo del soprano. In *Due Ombre* esordisce Jole Canelli, e sono canto e controcanto sensuali che si appoggiano su sfondo di chitarra (che si esalta nella spagnoleggiante *Abbracci*) e "tappeto" armonico steso dalla tastiera in tutta agrodolcezza. Barbara Casini colora il lavoro di latin in *Caminhos e Falso Sensual* grazie ad una voce, la sua, abituata a solcare con destrezza acque d'oltreoceano. In *Petali* Sara Battaglini riduce la dinamica (accadrà anche in *Sweet Moon*) per alzare il termometro lirico vellutando l'interpretazione si da offrire spazio al dialogo con Cantini. In *Danza nel Cubo* interviene ancora con decisa personalità la Tellini su un substrato ritmico in cui Guerra esplicita un drumming di forte pressione su cui il contrabbasso si innerva vigoroso aprendo al percussivo "solo" del pianoforte. In *Misteri di Nazca* la Tellini è alle prese con l'intro modale che si schiude turgida a più riprese lirico-melodiche. Chiudono in bellezza *Sagome Chiare* con la Battaglini poi *Strada Di Luna* con la Casini (testo in italiano) e col *The Lonely Way Back Home* dall'alone pop jazz.

ALTRI SUONI DAL MONDO

di Amedeo Furfaro

Venezuela

Eddy Marcano, Onda Nueva, Caligola



Dalla terra del “nostro” Antonio Lauro arriva **Onda Nueva**, album di Eddy Marcano, grande violinista, direttore d'orchestra e didatta venezuelano. Il lavoro costituisce un tributo al compositore Aldemaro Romero (1928–2007), esponente nonché fra i creatori del genere “onda nueva” mix di musiche popolari come passaje e joropo con il jazz e la bossa nova. Dei cinque brani del disco tre portano infatti la firma del-

lo stesso Romero laddove uno ha un suo arrangiamento (*El gavilán*) mentre l'unica nuova composizione del disco, *Vida mia*, è del pianista e arrangiatore, Baden Goyo. Marcano, lo ricorda il critico Gerlando Gatto, “evidenzia una bella propensione anche ad improvvisare nonostante la sua provenienza dalla musica classica”. Il violinista si fa apprezzare infatti per la rimarchevole abilità e fantasia nell'improvvisazione che, come ben noto, è la prima “cartina di tornasole” a ponderare l'attitudine e propensione jazzistica. Marcano, accompagnato da Baden Goyo, dal contrabbassista Freddy Adrian e dal batterista Juan Pablo Romero, presenta una tracklist a dir poco invitante in cui, tranne *Tema de amor* per duo piano-violino, annovera quattro tracce impreziosite da special guests di prim'ordine, fra cui Héctor Molina (cuatro), Pacho Flores (tromba), Juan Diego Villalobos (vibrafono), Paquito D'Rivera, il cui clarinetto chiude con il menzionato *Vida mia* all'insegna del latin jazz più *sefuetto*.

Africa-Mediterraneo

Baba Sissoko Live in Basel & Mediterranean Blues, Caligola



Baba Sissoko in **Live In Basel & Mediterranean Blues** presenta per Caligola l'album registrato in Svizzera, a Basilea, durante il Floss Festival il 19 agosto del 2023, il musicista africano (voce, ngoni, tama) è accompagnato da Alessandro De Marino (clarinetto, tastiere), Domenico Canale (armonica), Angelo Napoli (chitarra elettrica), Walter Monini (basso elettrico), Eric Cisbani (batteria), Ady Thioune (percussioni, djembe) ospiti Tobia Ciaglia

(basso) e Philippe Lago, batteria, in *Hey Baby Blues*). Otto brani in tutto per definire al meglio l'idea di un Mediterranean blues (che è anche il titolo della traccia 6) riconducendo, al di qua delle colonne d'Ercole, una forma musicale come il blues che, pur storicamente nata tra i campi di cotone in U.S.A., rappresenta uno dei modi e nodi in cui si è sviluppata la cultura musicale africana in secoli di deportazioni, scambi, commistioni, andando ad arricchire il “tesoretto” delle musiche del mondo. Ed è una modalità in cui, pur lasciando inalterato il valore narrativo del testo e la liricità della melodia, il momento ritmico, in genere legato a quello coreutico, esercita un peso specifico preponderante. Sissoko, maestro maliano di tamani (l'originale tamburo parlante), è il griot già conosciuto in formule e contesti i più variegati ed apprezzato anche come strumentista di ngoni, kamalengoni, chitarra, balaphon, calebasse e sildrum. La registrazione dal vivo in terra elvetica conserva nel disco il sapore gustoso del live, trasmettendo nell'ascolto l'indole ipnotica che il flusso di quella musica riesce a generare. Anche a distanza.

I LED ZEPPELIN SI RACCONTANO

di Paolo Manna

È un attesissimo documentario che esplora le origini della leggendaria e indimenticabile rock band britannica (estate 1968, inizi del 1969) raccontando aneddoti e influenze musicali dalla voce di ciascun membro del gruppo. Jimmy Page, Robert Plant, John Paul Jones e John Henry “Bonzo” Bonham, hanno sempre incarnato il rock nella sua forma più pura. Ma chi erano prima di diventare una rock band e soprattutto un mito venerato e ammirato da generazioni di fan ancora oggi? Ce lo farà scoprire il film *Becoming Led Zeppelin* in arrivo nelle sale dal 27 febbraio al 5 marzo 2025.

Il film, diretto da Bernard MacMahon, è stato presentato in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia, anni fa, nel 2021, ma non ha avuto una distribuzione su larga scala come inizialmente previsto. All'inizio di quest'anno, si è tornati a parlare del documentario quando Sony Classics Pictures ha acquisito i diritti

di distribuzione della produzione. La versione di “*Becoming Led Zeppelin*” che arriverà nelle sale, tuttavia, è leggermente diversa rispetto a quella mostrata a Venezia tre anni fa.

Il docu-film alterna interviste con Robert Plant, Jimmy Page e John Paul Jones, a clip storiche con interventi di John Bonham e filmati di

concerti della band inglese nel 1969 al Fillmore West, all'Atlanta Pop Festival e al Texas Pop Festival.

Arricchita da filmati “mai visti prima” ed esibizioni di musica ad alti gigovat, l'odissea cinematografica diretta dal regista irlandese Bernard MacMahon esplora la storia creativa, musicale e personale delle origini dei Led Zeppelin, e di fatto si concentra soprattutto sugli anni iniziali del gruppo e sulla sua ascesa verso lo stardom mondiale.

Sarà distribuito in 200 cinema IMAX a partire dal 7 febbraio 2025.

Inoltre, prima dell'uscita generale, ci saranno proiezioni avanzate in 18 città il 5 febbraio 2025, in località selezionate.

Personalmente sono un loro grande fan dalla metà degli anni '90, ricordo che comprai e ascoltai i primi loro quattro album in cd, e ne rimasi subito affascinato ieri come oggi, poi negli anni, ho approfondito tutta la loro discografia, live inclusi, e ricordo perfettamente quando vidi per la prima volta “*The Song Remains The Same*” in vhs, il loro storico e indimenticabile concerto al Madison Square Garden di New York City nel 1973, fu grandioso e spettacolare, a mio parere uno dei concerti rock più belli di sempre, da me visto e avrei tanto voluto assistervi di persona...



Spagna

Hernán Navarro, Caffè Manouche Youkali Music



Arriva dalla Spagna l'album **Caffè Manouche** firmato dal chitarrista Hernán Navarro con il violinista Josè Manuel Badia e il contrabbassista Luca Pisani editato da Youkali Music. Un trio, dunque, ma arricchito in alcuni dei 12 brani da ospiti di rilievo come i chitarristi solisti Pietro Lazazzara e Filippo Dall'Asta che si alternano in due successivi solos in *Chinatown*, i chitarristi d'accompagnamento Jesús Soriano (*Tourbillon*) e Dario Garrido (*Insomnia*). C'è poi la vocalist Julia

Beamud in *The Jazz Swindler* e il violoncellista Diego Rodriguez in *Mélancolie*. La musica proposta è assortita e (stra)vagante sia nel senso vivaldiano di insolita sia in quello etimologico, portatrice insomma di melodie girovaganti sia nell'andatura che nel mood manouche che è itinerante per tradizione. E nomadi, non monadi stanziali, errano i brani fra i generi, è il caso di *Winter Blues*, *Retro Bossa*, *Paradise Street Rag* e persino *Bagatella* derivante dalla struttura cameristica in cui si cimentarono Beethoven, Webern e Ligeti. Il disco è comunque da catalogare in ambito gypsy jazz e Navarro, versatile compositore e strumentista, è anello nuovo della catena ideale al cui capo risiede Django. Da suo erede porta avanti la tradizione di uno stile divenuto “classico” senza peraltro smarrire il fascino della manualità artigianale che risiede in quel tocco chitarristico, romantico ed extra/vagante.

BRONZATE, STORIA DI UNA VIGNETTA

Nel fun park satirico di Cassiodoro

Bronzate, la vignetta con i Bronzi di Riace “parlanti”, appare per la prima volta nel 1990 in copertina al volume “Corriere della Satira”, edito da “La Sila” dell’avv. Francesco Martire. La didascalia di Cassiodoro è dirompente. Il Bronzo anziano si interroga: “Sono aumentate le vittime da faida. Che farà il governo?”. E la statua giovane risponde: “Secondo me imporrà il limite dei 130”. Una sferzata che anticipa la lunga serie satirica di un umorista di penna più che di matita il cui primo pensiero è scrivere corsivi per la 1 pagina del citato periodico regionale. Ed è lì che rivela spirito sagace e sardonico nel commentare, con doppi sensi paradossi e calembours, vizi (tanti) e virtù (poche) della repubblica “bordel line” che Fortebraccio anzitempo chiamava BelPaese. Si sente che Cassiodoro ha letto e metabolizzato

Petrolini e Campanile, Marcello Marchesi ed Enrico Vaime, Groucho Marx e Woody Allen passati al setaccio dell’umorismo toscano di “Cabala”. La regista Brunella Eugeni vi ha intravisto la satira militante di Il Male, Tango, Cuore. Da parte sua lo storico Enzo Stancati lo ha definito “osservatore attento colto impegnato di una società ingiusta” mentre l’insigne penalista Ernesto d’Ippolito lo ha riallacciato a “Don Diego, Dino Segre, Pitigrilli, c’è il Montanelli di Controcorrente degli Incontri e delle Stanze, c’è il sig. Veneranda di Carletto Manzoni; i corsivi di Cassiodoro sono imparentati col “visto da destra” visto da sinistra” di Guareschi e “il

Al, lupo silano

Intelligenza artificiale? Preferisco la deficienza naturale!



Gagà che aveva detto agli amici” di Attalo”. Con la rubrica **Bronzate** (a volte Sbronzate) il corsivista si defila dalla scrittura. Nei volumetti “La Bosseide” del ’96 e OGM del 2000 viene peraltro sostituita da caricature dei politici nazionali, così nel successivo “Novellame” del 2015, con “testi” suoi su disegni di studenti o amici. Cassiodoro preferisce usare ancora inchiostro al peperoncino più che matita intinta nel cus cus, lui che, secondo Cesare Orlando, ha “imparato alla perfezione la funzione scardinante e rivoluzionaria del linguaggio, pastiche che ricorda talvolta le sperimentazioni anarchiche e geniali di Joyce e Gadda”. Qualche anno più avanti è la fantasia grafica a

debordare partorendo un surreale Fun Park di fauna umana e animale ed oggetti d’arte legati alla sua Calabria. Ecco gradualmente apparire **Elma**, ispirata all’Elmo di Paladino davanti al Comune di Cosenza; poi **Alarico**, il visigoto le cui spoglie, secondo la leggenda, riposerebbero dalle parti della confluenza Crati-Busento; dall’Altopiano cala **Al, lupo silano**, parente del Lupo della Sila del catanzarese Mimmo Rotella esposto al MAB su corso Mazzini nel capoluogo bruzio. Da alcuni anni **Bronzate** è “emigrata” su “Musica News” recuperando la continuità smarrita. Qui i motti di spirito hanno spostato il tiro dalla politica all’arte e spettacolo senza cambiare più di tanto il taglio umoristico. Resta il sarcasmo scanzonato evidenziato nei primi quarantanni di vita (l’atto di nascita di Cassiodoro è datato 1983 in “Corsivi e Cassionovele” Volume primo sui 7 della saga cassiodorea). Un periodo condiviso con lettori-amici ai quali esibire i propri graffi felini da Gattopardo, senza che l’erudito Cassiodoro di Squillace dovesse prendersela a male per quella vignetta con le didascalie che cambiano pur rimanendo sempre uguale a se stessa. Del resto, se non fossero immobili, che statue sarebbero?

E.F.

Alarico

All’uscita dal concerto ho trovato spaccato lo specchio retrovisore. Barbari!!!



Bronzate

Dice Jovanotti che Toni Effe e Mozart sono parenti.



Elma



...Certo! E i parenti di Wolfgang Amadeus Emme!

DAL “FANFULLINO” A “LA SILA” A SUD DI SATIRA

Satira a Sud (del Sud). Sono tanti i periodici storici che comprovano la vena satirica del giornalismo cosentino e calabrese già a partire dalla seconda metà dell’800 (Il *Microscopico*, *Fanfullino*, *Iugale*, *Don Ciarlione*, *Don Liborio*, *L’Abate Gioacchino*), ciò a dispetto dello stereotipo del calabrese scontroso e facile alla reazione a eventuali frecciate (ma basterebbero i nomi dei poeti Ciardullo e Duonnu Pantu a negare tale clichè). A inizio 900 fra i periodici con spazi satirici si ritrovano *Frà Nicolino* e *Frà Nicola*, poi fino agli anni 30, *Don Severu*, *Ohè*. Superato il cupo Ventennio, dal ’46 vedono la luce *Don Giovanni*, *La Vespa*, *Il Carciofo* (a Corigliano), *Il Guiscardo*, e con *La Minigonna* si è nei ’60. A fine decennio *La Sila*, operante dal 1949 all’inizio come Bollettino ENAL, poi dal ’55 testata autonoma, apre alla grafica di Gigino Chiappetta, erede del caricaturista Peppino Baratta e del vignettista Saverio Gallo. Le sue vignette punzecchiano la politica italiana ai vari livelli, in tal modo spostando il respiro del periodico dal locale al nazionale. Cassiodoro ne adotta lo sguardo donchisciottesco nell’affiancare i propri corsivi ai suoi ritratti satirici, in tal modo contribuendo a vivacizzare i contributi di redazione di *La Sila* che diverrà, per almeno tre decenni, il “caso” di un mensile regionale molto diffuso sul territorio nazionale con decine di migliaia di copie e, quel che conta, sfogliato con interesse da migliaia di lettori.

SCOMPAIONO LE BANDE MUSICALI DALLE ESSENZIALI FUNZIONI

Controcorrente ne nasce una a Poderia Parco Nazionale Cilento

di Marisa Russo

“Forma di Arte spontanea e popolare” la defini “Pietro Mascagni quella diffusa dalle Bande.

Sono state le Bande a diffondere la musica di grandi compositori in tanti paesi dove non c'erano teatri.

Giuseppe Corvaglia, medico che a lungo ha suonato in Bande, ha scritto un affascinante libro **“Zinnanana” Storie di Bande e di Musicanti** in cui ben ribadisce la funzione sociale delle Bande.....e quasi la loro magia!

Nacquero nel XIV secolo come gruppo di suonatori che avevano compiti di intrattenimento presso le Corti e le Signorie. Hanno avuto poi una lunga storia, in epoca romana incoraggiavano gli eserciti in battaglia, durante il Medio Evo accompagnavano la diffusione di notizie.

Da tempo, composte per lo più da vari artigiani non diplomati al Conservatorio, si esibiscono con brani musicali classici in feste e svariate occasioni. Ora le difficoltà economiche ed il gusto della popolazione verso altri tipi di musica moderna sono i principali motivi di questa crisi che spinge tante Bande a terminare il loro compito, e di nuove raramente se ne organizzano. **Nicola Hansalik Samale**, famoso Direttore d'Orchestra, afferma che le Bande dovrebbero captare l'attenzione del pubblico eterogeneo spiegando, anche con semplici parole, quanto i vari brani musicali intendono trasmettere.

Riccardo Muti, da tempo ed in varie occasioni, lancia il grido “Salviamo le Bande”, le definisce “animali culturali” in via di estinzione e ricorda che proprio dalle Bande lui ha imparato ad amare la musica.

Quindi con grande entusiasmo ed alimentando la passione per questo progetto ho accolto la notizia che a **Poderia il Presidente della Pro Loco Francesco Pepestà organizzando la prima Banda del luogo!!!**

Poderia spesso ci meraviglia per le sue tante iniziative. Fu colonia greca e conserva molte tradizioni, Riti antichi che Pepe ripropone con grande energia ed entusiasmo!

Dal greco pous (piede) e oros (monte) il nome del luogo richiama alla suggestiva sua posizione naturale ai piedi del monte Bulgheria.

Una volta era Comune ora è frazione di Celle di Bulgheria, fondata dai Bulgari ed ancora in molti contatti con la loro Cultura.



Mi auguro che alla prossima Mostra d'Arte, da me Ideata e Diretta, che presenterò a **Poderia, “La Rosa e la sua simbologia”**, dal serto di rose offerto alla Madonna, ovvero il rosario, ai Rosoni delle Cattedrali, in cui non mancherà la **Rosa di Chopin**, ad inaugurare ci sia la nuova Banda!

DA MILANO A BARGA, LA BAND LARGA

C'è volo e volo. Quello fra le nuvole della VJO la **Verdi Jazz Orchestra** residente del Conservatorio di Milano, contenuto nell'album **Flying Over The Clouds** (Abeat Records) veicola l'ascoltatore attraverso suoni cumuliformi che rimandano la mente, senza zavorra alcuna, alle band di Vince Mendoza, Maria Schneider, Thad Jones/Mel Lewis ... e nel contempo mostrano oltre all'originalità dei brani – sei più tre in medley suddivisi fra Jodice, Francesco Spinazza, Mohan Chao e Marco Battigelli – lo zoccolo duro del nucleo orchestrale e la singolarità “plurale” degli interventi solistici. Questi vanno ad assommarsi alle prestazioni dello special guest, il sassofonista Emanuele Cisi, all'altezza della sua indiscussa fama in prima linea davanti a una squadra di talenti che il conductor Pino Jodice ha ben selezionato fra i migliori maturati in grembo all'Alta Istituzione Musicale meneghina. Il lavoro è il risultato di uno specifico progetto che fruisce del sostegno di MIC e SIAE nell'ambito del programma “Per chi crea”.

A Barga, ridente borgo toscano, c'è il Teatro dei Differenti. E



BargaJazz, sede del Concorso Internazionale di arrangiamento e composizione per orchestra jazz,



è una volta all'anno “teatro dei differenti”, i jazzisti del Festival che si affianca al Contest. Bruno Tommaso è una delle colonne por-



tanti della manifestazione nata nel 1986 grazie anche all'opera di Giancarlo Rizzardi, assurta oggi ad una rilevante posizione di prestigio nel mondo del jazz. L'uscita dell'album (Caligola) **Dagli Appennini alle Madonie** a firma di **Bruno Tommaso & Barga Jazz Ensemble** è notizia che travalica i confini della semplice recensione discografica intanto perché l'album è un omaggio a BargaJazz poi perché dalla big band dell'orchestra barghigiana vi sono state estratte delle “costole” per un tentetto di prim'ordine. Artisti come i trombettisti Andrea Guzzoletti e Alessio Bianchi (t), il trombonista Roberto Rossi, i saxclarinetisti Nico Gori e Rossano

Emili, il sassofonista Alessandro Rizzardi, il pianista Stefano Onorati, il contrabbassista Guido Zorn, il batterista Walter Paoli sono un biglietto da visita su carta patinata di pregio sulla cui parte alta figura il nome del compositore-contrabbassista-bandleader.

Quanto mai idonei ad affrontare l'itinerario musicale “di parafrasi, variazioni e mascheramenti, su materiale popolare” spesso “borghigiano”, dalla Garfagnana giù per l'Appennino con deviazione in Sardegna e soste prolungate a Napoli e in Puglia, fino alla Sicilia. Spicca, di Tommaso, il lavoro sugli arrangiamenti, solidificante sulla “tenuta” dell'insieme del quale vanno altresì sottolineate nella parte dei singoli oltre alla qualità dei loro “solo”. Tutti, rispetto al mainstream, differenti. Come il Teatro di Barga.

A. F.

Musica news e...

Direttore responsabile

Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Calogero Romano, 17 -
Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su

www.amedeofurfaro.it

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - marzo 2025

Distribuzione gratuita

Suoni in cucina Le patate 'mpacchiuse

QUANDO IL GUSTO INCONTRA L'UDITO

di Simona De Donato

Ascoltare musica rende felici ma anche mangiare rende felici. Non è un modo di dire o una frase fatta. Numerosi studi hanno confermato la correlazione tra musica e cibo. Fornelli, cucina, profumo di pietanze...nell'aria prendono forma e vibrazioni, come la musica. Davanti ad un piatto di patate fritte, di quelle 'mpacchiuse alla calabrese con le sue varianti: con le cipolle, con i peperoni o la pancetta, con l'albume...le vibrazioni della mescolanza di odori, le sonorità dell'olio o dello strutto che sfregola che ricorda le nacchere, l'acquolina in bocca arriva o no? Fermarsi un attimo ad ascoltare il suono suggerito dalle pietanze per percepirne meglio il gusto! Si perché mangiare non è solo una questione di papille gustative! Il cibo e la musica sono entrambi legati alla sfera sensoriale, il primo con il gusto, il secondo con l'udito così da creare una forte relazione tra i due mondi; i cinque sensi non vanno pensati come strettamente correlati e capaci di influenzarsi e

potenziarsi reciprocamente. Può chiamarsi chimica? Forse. Sicuro è che la musica ha la capacità di ridurre l'ansia grazie alla produzione di ossitocina, è antistress, facilita la comprensione delle emozioni. Calabria è sinonimo di soppressata, capicollo, rape e salsiccia, pasta al forno ripiena di ogni ben di Dio, pitta 'mpigliata - dolce tipico natalizio - crocette di fichi, turdilli, per gli amanti del piccante, peperoncino, sardina imepata, 'nduja e poi loro, le "patate 'mpacchiuse" ossia "incollate", piatto semplicissimo, difficile da pronunciare, facile da ingurgitare per la sua bontà. Uno dei piatti che più contraddistingue la Calabria tutta e il suggerimento corre nella direzione delle patate prodotte sull'altopiano silano che hanno la caratteristica di essere a pasta gialla e soda. Da cuocere a fiamma moderatamente alta, senza rimestare troppo, le patate si incolleranno...lo scopo è questo! Saranno pronte quando assumeranno il colore dell'oro. Seguendo lo stesso procedimento di tutte, si



segnalano le ulteriori varianti con funghi porcini o rositi, quella per gli amanti del piccante con peperoncino fresco finemente tagliato. Ultima spadellata e servire! Anche i piatti tipici sono lingue vere e proprie di un territorio, adatti a descrivere luoghi, modi di pensare e sentire delle popolazioni. In questo viaggio culturale c'è anche la musica di un territorio, come quello silano, dove si registra la

massima concentrazione di aziende produttrici di patate, territorio una volta rifugio di briganti. Tutti questi elementi apparentemente tanto diversi, puntano a mettere in evidenza la semplicità dello scambio, come quella dei menestrelli che viaggiavano di paese in paese per raccontare storie in musica, per aggiornare i paesani sulla cronaca più o meno importante. Allo stesso modo, infatti, le patate 'mpacchiuse e il suono della frittura, parlano di importanza di riscoprire un'agricoltura sostenibile, della scomparsa dai dizionari di parole del mondo naturale, del ricordo di pratiche culturali legate al mondo vegetale, come la raccolta fatta a mano, o di pratiche artigianali ormai scomparse. Parlano di migrazioni dei popoli e del loro mescolamento, così come della doverosa necessità di ricordarsi che ogni cultura nasce e si evolve grazie a contaminazioni, traduzioni, prestiti e appropriazioni...e infine, parla di amore e amori, un tema che non passa mai di moda.

I LUOGHI DELLA MUSICA



Londra, Hard Rock Cafe (Foto di F. La Teana)



Spagna, Canarie, Corralejo (Foto di I. Furfaro)



Buenos Aires, Cafe Tortoni (Musica News)



CALABRIA DAI TANTI COLORI

di Silvana Palazzo

Tropea

Abbiamo rincorso
il sole
che occhieggiava
sì e no
tra le nuvole
lungo la spiaggia,
dorata
se lui spuntava,
grigia
se lui spariva.
Rincorrere
il sole per
essere baciati
dai suoi raggi
caldi come
una mano
carica d'amore.

San Fili

Ho costruito
una casa
dai mille gradini
per raggiungere
il cielo
lontano
dalla città
da smog
e spazzatura
e da ogni sua
bruttura.

Estate in Sila

Qui il verde
è più verde
eppure io amo
il rosa del
tramonto
che si perde
nell'azzurro
del mare
ma qui il verde
è più verde
nei pini larici
che freschezza
mi danno
in un'estate
che mi lascia
senza respiro.

Melissa

Ci sono storie
che andrebbero narrate
storie di uomini
dalla memoria perdute
di voce in voce
con un filo raccontate
e dalle verità nel tempo sottaciute.
Terra di lotte, lacrime e sangue
dal nome antico di re
e fattucchiere
storie di luoghi
da cui fare sgorgare
fiumi di vino e miele
per farti incantare.

Piano Monello

È una collina
con un vecchio
casolare
laggiù
in cima.
È percorsa
in modo netto
e laterale
da una strada
lunga e stretta
trasversale.
In alto i filari
degli ulivi
la circondano
verdi come
il querceto
che laggiù
ti invita
a stare
tra i suoi rami
sagomati,
uno ad uno
dalla natura
disegnati,
il posto
cambia colore
in giornata
se il sole
lo inonda
o se ne è andato.
Ma è la luce
lo splendore
la mattina
che la rende
luminosa,
diamantina.

Il tintinnio

Il tintinnio
delle loro campane
è un richiamo
ad affacciarmi
per vederle
passare
quando sui prati
di questa collina
esposta verso il mare
le pecorelle
vanno a brucare.
Quasi non mi par vero
che esista ancora
il pascolo
ed un pastore
che con i suoi mugugni
fa loro capire
da che parte
devono andare.

L'azzurro dei tuoi occhi

L'azzurro dei tuoi occhi
è come il mare.
L'azzurro del mare è come il cielo
Il cielo da dove
prenderà il colore?

È l'infinito
in cui perdersi
e lasciarsi andare
per ritrovare
voglia d'immensità
di corpi al sole.
Bagnarsi infinite volte
per poi asciugarsi
come animali marini
col mare
colloquiare.

Sabbia

Sabbia
bianca
come la roccia
che la compone
luccica di brillanti
che al sole
le danno
luminosità.
Dune
come quelle del deserto
segnate dalle orme
di chi è passato.
Narrano
la storia
di una giornata,
forse meno
se l'acqua salata
le raggiungerà.

La Freccia che sfreccia

La Freccia che sfreccia
ed arriva laggiù
in vetta
poi ridiscende
pian piano
portando con sé
lontano
uomini e donne
coi loro bambini
che si affidano
dentro i vagoni
rosso argento e bianco
più veloci
di ogni vento.
Di solito arriva
sempre puntuale
ma quando ritarda
recupera uguale
accelera accelera
sempre di più
e sfreccia la Freccia
che prendi
anche tu.

L'azzurro dei tuoi occhi sta in *Il meme è un seme* (CJC, 2011), *Tropea, Piano Monello ed Estate in Sila* stanno in *Le stagioni della mente*, CJC, 2013. *Il tintinnio* sta in *Poesie di un'estate*, Manni 2015. *Melissa* sta in *Ribellismi*, Falco Editore (riedizione)



Falerna Lido (CZ)



La Sila



Cosenza, Cattedrale

IL DECATHLON DELLA CANZONE

Lo sport è competizione. Anche la musica è a volte gara, e non solo a Sanremo o all'Eurovision ma sin dalle sfide seicentesche di Raval vs Falcone, Mozart vs Clementi, D. Scarlatti vs Haendel, Steilbelt vs Beethoven. Musica e sport si ritrovano nel balletto (Sport, di Marengo del 1897, Jeux, di Debussy del 1922) e in opere contemporanee (Fin de partie, di Kurtag) e persino in moderni melodrammi (Knock out, con Bosso e Biondini, del 2018). Si compete delle jazz battles e nelle rap battles., nel variegato mondo etnocoreutico (ad es. capoeira). E quanta musica "incollata" allo sport nel cinema (ad es. *Parla più piano* ne Il Padrino I) e soprattutto in tanti testi di canzoni! E non solo quello professionistico, dei titoli, delle medaglie (ad es. *Where are the champions* dei Queen. *Gold Medal* dei Destroy Boys) ma anche quello dei militari (*Il canto del bel paracadutista*, del '43) e dei dilettanti e praticanti (*20 Km al giorno* di Arigliano) (Gianni Morandi, *Andavo a 100* all'ora). Il correre può essere anche una metafora (*La folle corsa* di Battisti) o diventare occasione educativa (*Corri ragazzo corri* di Vecchioni, *Run Baby Run* di Sheryl Crow) o più semplicemente sinonimo di *Sport Muscoli* (Marracash). Ma vediamo un possibile Decathlon di canzoni fra le più gettonate, italiane e internazionali. Va precisato che il riferimento allo sport in alcuni casi è specifico in altri più generico.

1) CALCIO

Il mio amore è un centroattacco (Memè Bianchi), *Che centroattacco* (Q. Cetra), *Ossessione 70* (Mina), *La partita di pallone* (Pavone), *La leva calcistica della classe '68* (De Gregori), *E' goal* (Ed Bennato), *Tutto il calcio minuto per minuto* (Baglioni), *Un'estate italiana* (Nannini-Bennato), *Il fantasista* (Ruggeri), *Ti amo campionato* (Elio e le Storie Tese), *La coscienza di Zeman - Roma* (Venditti), *Gaetano e Giacinto* (Stadio), *Una vita da mediano* (Ligabue), *L'allenatore* (Morandi), *Cuore azzurro* (Pooh), *Luci a Sansiro* (Vecchioni), *Quel giorno di pioggia* (Senso Unico), *Maradona* (Canova).

2) CICLISMO

Sulla Bici Bicicletta (G. Beccaria), *Bycycle Race* (Queen), *Tour de France* (Kraftwerk), *Bartali- Velocità silenziosa* (P. Conte), *Coppi* (Paoli), *Gimondi il Cannibale* (Ruggeri), *Il bandito e il campione* (De Gregori), *In fuga* (Baccini), *L'ultima salita* (Nomadi), *E mi alzo sui pedali* (Stadio), *E' un gran bel giro* (Belli), *Pedala* (Frankie hi-nrg.), *La bicicletta* (Carlos Vives - Shakira)

3) MOTORI

Little Honda (Beach Boys), *Wanted dead or alive* (Bon Jovi), *Ride the wild wind* (Queen), *Gipsy Biker* (Springsteen), *Ezy Rider* (J. Hendrix), *Born to be wild* (Steppenwolf), *Biker like an icon* (McCartney), *Nuvolari - Ayrton* (Dalla), *Gasolina* (Daddy Yankee), *Il tempo di morire* (Battisti), *Motocross* (Graziani), *Avventuriera* (Nannini), *Nessuno allo stadio* (Elio e le Storie tese), *La mia moto* (Jovanotti), *50 Special* (Lunapop).

4) ATLETICA

Born to run (Springsteen), *Run to me* (T. Spencer), *E la vecchia salta con l'asta* (R. Gaetano), *Il maratoneta* (S. Bersani), *Run* (Einaudi), *Correre* (Anastasio), *Pronto a correre* (Mengoni).

5) BOXE E ARTI MARZIALI

Hurricane (Dylan), *Il pugile sentimentale - Muhamed Ali* (Capossela), *Sparring Partner* (P. Conte), *Judo* (A. Mineo, Word-splayed), *Il Karate* (Jannacci), *Karate* (Gemitaiz feat. Mahmood), *Karate* (Babymetal).

6) BASEBALL - BASKET - VOLLEY - CRICKET - RUGBY

Cricket Song (Ella Fitzgerald), *Did You See Jackie Robinson Hit That Ball?* (C. Basie - B. Johnson), *Dodgers Song* (D. Kaye), *Joltin Joe DiMaggio* (Les Brown), *Right Field* (Peter Paul and Mary), *Joe DiMaggio Done it Again* (Guthrie), *Tessie* (D. Murphys), *Sweet Emotion* (Aerosmith), *Catfish* (Dylan), *Nigyt Game* (P. Simon), *Baseball* (N. Case), *Black Betty* (Ram Jam), *A Dying Cub Fan's Last Requiem* (S. Goodman), *Baseball* (T. Cashman), *Glory Days* (Springsteen), *Centerfield* (J. Foerty), *America's Favorite Pastime* (T. Snider), *Welcome to the Jungle* (Guns N' Roses) *I Magic Johnson* (Red Hot Chili Peppers) *I La partita di volley* (Elio e le storie tese), *Haka* (All Blacks).

7) SPORT DACQUA

Sailing (C. Cross), *A Sailboat In The Moonlight* (B. Holiday), *Un boa nella canoa* (Mingardi). *Windsurf windsurf* (Battisti), *Windsurf - Con le pinne fucile ed occhiali* (Vianello), *Il veliero* (Battisti), *Il nuotatore* (Allevi).

8) SPORT DI MONTAGNA

Canta lo sciatore (Crivel), *Si va sulla montagna*, *Stella alpina*, *Inno degli alpinisti*, *Ponte di Bassano*, *Vecchio scarpone*, *Piemontesina*, *The Montain song* (J Garcia), *Sciare* (Pinguini Tattici Nucleari), *Splendida ragazza* (Jovanotti).

9) TENNIS - PING PONG - GOLF - HOCKEY

El portava i scarp de tennis (Jannacci), *Tik Tok* (Sfera Ebbasta.), *Do You Know? The ping pong song* (E. Iglesias), *18 Holes* (J. Denver). *The Hockey Song* (Stompin' Tom Connors).

10) TIRO CON L'ARCO

Mille frecce ardenti (Amon Amarth), *Joy Electrics* (The Ministry of Archers).